

# Barra di navigazione [www.quadernidelticino.it](http://www.quadernidelticino.it)

[Home](#) | [Chi Siamo](#) | [Centro Kennedy](#) | [Arretrati](#) | [Mailing](#) | [Contact](#)

1° trimestre 2003

**45**

**i QUADERNI  
DEL TICINO**

# **i QUADERNI DEL TICINO**

**RIVISTA TRIMESTRALE  
DI CULTURA, STORIA,  
POLITICA ED ECONOMIA**

Spedizione in abbonamento  
postale - 70% Filiale di Milano

STF BWE: l'energia guarda lontano

**STF** SpA

MAGENTA MI - ITALY [www.stf.it](http://www.stf.it)

**BWE** ApS

COPENAGHEN - DENMARK [www.bwe.dk](http://www.bwe.dk)

**Rivista trimestrale di cultura, storia, politica ed economia**  
 Nuova Serie - Anno X - Numero 45  
 Reg. Tribunale di Milano n. 47 del 7-2-1981  
 Spedizione in abbonamento postale - 70% Filiale di Milano

ISSN 2038-2545

**Direttore Responsabile:** Fabrizio Garavaglia  
**Direttore Editoriale:** Massimo Gargiulo

**Redazione:** Valeriano Castiglioni, Marco Cozzi, Elio Fontana, Ignazio Pisani, Fabrizio Berto Provera, Teresio Santagostino, Fabrizio Valenti

**Hanno dato la loro disponibilità alla collaborazione:**

Piero Airaghi, Antonio Airò, Marco Aziani, Abele Baratté, Francesco Bigogno, Sergio Boroli, Sergio Calò, Angelo Caloia, Giovanni Cassetta, Vittorio Castoldi, Piercarlo Cattaneo, Gaetano Ceriani, Luigi Ceriotti, Giovanni Chiodini, Mario Comincini, Roberto Confalonieri, Adriano Corneo, Aurelio Cozzi, Achille Cutrera, Giuseppe De Tommasi, Gigi De Fabiani, Mario Di Fidio, Carlo Ferrami, Romano Ferri, Giovanni Frascarolo, Alessandro Grancini, Franco Grassi, Davide Graziani, Danilo Lenzo, Giuseppe Leoni, Marco Marelli, Maria Giovanna Martines, Paolo Musazzi, Francesca Piragine, Giovanni Pozzi, Francesco Prina, Carlo Ravazzani, Luigi Rondena, Silvio Rozza, Luciano Saino, Silvano Santucci, Giuseppe Segaloni, Maurizio Spelta, Carlo Stoppa, Carmelo Tomasello, Emanuele Torreggiani, Mauro Valenti, Luciano Valle, Gianni Verga.

**Editore:**



**Presidente:** Ambrogio Colombo

**Redazione ed Amministrazione:** Via C. Colombo, 4  
 20013 Magenta (MI) - Tel.-fax 029792234

**Prezzo di copertina:** €5

Arretrati I<sup>a</sup> serie : €7, numeri monografici: €10

Abbonamento annuo: €15, da versare su C.C.P. n. 14916209 intestato a:  
 Centro Studi Kennedy - Via Colombo, 4 - 20013 Magenta (Mi)

**Progetto grafico, impaginazione e stampa:** Agenzia Agorà  
 Via Pretorio, 30 -Magenta - Tel.-Fax 0297295339

**Foto di copertina:** Cascina Tessera con risaie della Lomellina -  
 dal volume "Terre del riso" Provincia di Pavia - foto di E. e A. Fusar

*Finito di stampare nel mese di Giugno 2003*

---

Il Centro Studi Politico-Sociali "J.F. Kennedy" detiene e tratta i dati relativi a ciascun socio - nome, cognome, qualifica, indirizzo e recapito telefonico - ai soli fini di attività associativa (invio di materiale informatico relativo alle nostre iniziative e della rivista i Quaderni del Ticino). Da parte di chi non è socio, il conferimento dei dati, utilizzato con identiche finalità, è facoltativo: è possibile in qualunque momento richiedere l'aggiornamento o la cancellazione, così come è possibile opporsi all'invio del materiale scrivendo al Centro Studi Politico-Sociali "J.F. Kennedy", Via Colombo 4, 20013 Magenta

- *Il Punto*  
Il coraggio dell'ottimismo .....p. 4  
di M. Gargiulo
  - *Aziende Servizi*  
Abbiategrasso, Legnano, Magenta:  
dal sub A.T.O. alla società per la  
vendita del gas .....p. 7  
di G. Bianchi
  - AMAGA: attore protagonista nell'attuazione  
della legge Galli .....p. 10  
di F. Valenti
  - Avviato l'iter per la costituzione della SpA  
per la gestione dei servizi idrici dell'A.T.O. ....p. 15
  - *Territorio*  
Certo le Fiere, però .....p. 18  
di F. G.
  - Perché lo sviluppo ecosostenibile  
coniugato al territorio? .....p. 20  
di A. Magnaghi
  - Per uno sviluppo ecosostenibile .....p. 21  
di M. Antonini, F. Prina
  - Valorizzare e Vivere il Territorio .....p. 28  
di M. Cozzi
- **SPECIALE**  
**CONVEGNO EST TICINO - CENTRO KENNEDY**
  - Convegni, perché .....p. 32  
di A. Colombo
  - INTERVENTI:  
AMBROGIO COLOMBO .....p. 36
  - LUCA DEL GOBBO .....p. 37
  - GIORGIO PASTORI .....p. 38
  - ANDREA VILLANI .....p. 43
  - GIANCARLO CONSONNI .....p. 47
  - MARCO DI TOLLE .....p. 50
  - ALESSANDRO MONETA .....p. 51
  - GIUSEPPE GATTI .....p. 53
  - ALBERTO FOSSATI .....p. 54
  - FRANCESCO PRINA .....p. 56
  - ALBERTO SACCHETTO .....p. 59
- ANGELO GOMAR .....p. 61
  - ALESSANDRO GRANCINI .....p. 61
  - MASSIMO GARGIULO .....p. 62
  - GIAN PIERO CASSIO .....p. 64
  - *Centro Kennedy*  
Foto del Decanato di Abbiategrasso .....p. 70  
di S. Lovati
  - La Parrocchia e la sua nuova  
realtà nel Magentino .....p. 73  
di T. Santagostino
  - L'eclisse di un grande sogno .....p. 79  
di G. Frigerio
  - *Lavoro*  
Il territorio dell'Est Ticino:  
un'area dinamica .....p. 80  
di I. Pisani
  - Importanti appuntamenti per il sindacato ....p. 85  
di A. Grancini
  - Opportunità per italiani e stranieri .....p. 90  
di M. Cozzi
  - Davide contro Golia .....p.97  
di G. Lanfredini
  - La ripresa economica?  
Maturerà nei prossimi mesi .....p.98  
di F. B. Provera
  - *Le nostre contrade*  
Vigevano, Palazzo Merula .....p.100  
di F. G.
  - *Cultura del Ticino*  
"i Quaderni" per la San Martino .....p. 105
  - San Martino:  
significato di una dedizione .....p. 106  
di A. Parini
  - Luciano Prada, un amico .....p.111  
di D. Magugliani
  - Vigevano: festa del volontariato .....p.114  
di L. C.
  - Dal Kitone all'orto botanico .....p.116  
di L. Chiesa



Dialogo aperto con i lettori

## Il coraggio dell'ottimismo

Con le parole “Il coraggio dell'ottimismo” domenica 15 giugno Stefano Folli titolava il suo primo editoriale da direttore de “Il Corriere della Sera”. Un editoriale coraggioso ed equilibrato che fa ben sperare per l'indipendenza del più prestigioso quotidiano italiano, qualunque siano stati i motivi che hanno portato l'ottimo Ferruccio de Bortoli a concludere la sua esperienza di direttore.

Ma è sull'analisi del presente politico del nostro Paese, contenuta nell'editoriale, che intendo soffermarmi.

“C'è un'anomalia chiamata conflitto d'interessi – afferma Folli – che pesa sulle istituzioni; così come esiste una maggioranza voluta dagli elettori, tanto larga quanto impacciata, inchiodata all'eterna questione giudiziaria. Una maggioranza che deve ancora dar prova (a due anni dal voto) delle sue capacità riformatrici. Dall'altro lato c'è un'opposizione che ha il dovere di definire se

stessa e la sua prospettiva senza ulteriori indugi. Sullo sfondo – continua Folli – si stagliano forze e movimenti che non entrano nello schema del bipolarismo, ma che vanno capiti in quanto espressione talvolta di nuovi diritti.”

Si può essere o meno d'accordo con Folli, ma è certo che conflitto di interessi e questione giudiziaria ingombrano il lavoro della maggioranza e dell'opposizione, distraendo la prima dagli effettivi problemi del Paese e offrendole al tempo stesso un alibi per le sue insufficienze e contraddizioni, aprendo suggestioni nella seconda per una via giudiziaria per la ripresa del potere.

Ma è sullo schema del bipolarismo che intendo condurre una riflessione.

Oggi il bipolarismo si fonda su due collanti, da una parte Berlusconi e il suo sistema di alleanze, per non dire di potere. Dall'altro l'anti-Berlusconismo.

Un collante, quello della maggio-

ranza, incapace di affermarsi a livello regionale e locale, con la conseguenza non soltanto di clamorosi insuccessi, ma anche del proliferare di liste civiche in funzione antagonista alla CdL.

Un collante, quello dell'opposizione, incapace di evitare profonde divisioni e lacerazioni, quali quelle riscontrate nella vicenda del referendum sull'articolo 18 dello statuto dei lavoratori.

Come non vedere, allora, tra le forze e i movimenti che non entrano nello schema del bipolarismo non soltanto quanti sono "espressione talvolta di nuovi diritti", ma anche quanti si astengono dal voto, non riconoscendosi nell'uno o nell'altro schieramento o, peggio ancora, nei candidati proposti, frutto di accordi di vertice.

Come non convenire, pertanto, con Giorgio Lombardi, quando afferma che "il sistema maggioritario e le vicende di tangentopoli hanno prodotto una duplice crisi, la delegittimazione della stessa immagine repubblicana, quella dei partiti, quella del Governo e l'uscita di scena della formula politica istituzionale che aveva fino ad allora caratterizzato il nostro modo d'essere costituzionale. Un vuoto di immagine, un vuoto di legittimazione, una lesione della capacità di riconoscersi da parte della società civile nelle strutture politiche."

"E' il richiamo ai valori della tradizione, - continua Lombardi - della visione del progresso possibile ed è soprattutto la capacità di riconoscersi del popolo nelle istituzioni che rappresenta il modo essenziale per recuperare la rappresentatività e la legittimità della politica, non soltanto nei rapporti tra le istituzioni ma anche e direi soprattutto nella relazione permanente di identificazione tra cittadino e Stato: fare sentire propria al popolo la sua storia, le sue tradizioni, le sue città, le sue radici."

Certamente oggi la cosiddetta politica si muove in una ben diversa prospettiva, tanto è vero che è lo stesso presidente della Confindustria, Antonio D'Amato, dopo averla tanto vituperata, ad invocare il ritorno della Politica, del primato della Politica.

E come non ricordare i costanti richiami della Conferenza Episcopale Italiana alla classe politica, affinché persegua costantemente il bene comune, che in definitiva - unitamente alla difesa della vita, della libertà e della dignità dell'uomo

- costituisce la vera essenza della politica.

Si tratta di continuare, con il coraggio dell'ottimismo, su di un percorso di democrazia sostanziale, tanto più necessaria, quanto più precario appare l'attuale sistema politico italiano.

**Massimo Gargiulo**

dal 1973  
“una storia che continua...”

**Consorzio**  **Est Ticino**

*Aderente alla Confederazione cooperative italiane*

## Costruisci la tua casa in cooperativa

*Iniziative edilizie in corso:*

- Casate (Bernate) coop. "Il Castello" —
- Marcallo coop. "Curta granda" —
- Nosate coop. "Giulia" —

*Prossime iniziative:*

- Besate coop. "Ticino" —
- Legnano coop. "G. Rainoldi" —
- Pontenuovo (Magenta) coop. "Carabela" —

### INFORMAZIONI

Consorzio Est Ticino 20013 Magenta (Mi) via Fratelli Caprotti, 5 - fax 02 97299627  
e-mail: [Consorzioet@aladata.it](mailto:Consorzioet@aladata.it) Su appuntamento: tel. 02 9790387 - 97298497



Grandi prospettive per le aziende di servizio

# Abbiategrasso, Legnano, Magenta: dal sub-A.T.O. alla società per la vendita del gas

**C**on la legge Galli nel lontano 1994 si dava il via alla riorganizzazione dei servizi idrici. Viene così istituito anche in Italia il Servizio Idrico Integrato (S.I.I.), ossia l'unificazione dei servizi di captazione, acquedotto, fognatura e depurazione delle acque.

La gestione dei Servizi Idrici Integrati viene affidata a nuovi soggetti istituzionali gli AMBI-

TI TERRITORIALI OTTIMALI (A.T.O.) che andranno a sostituire un'amministrazione sino allora frammentata e lacunosa.

La legge obbliga gli Enti locali all'interno degli A.T.O. ad associarsi per garantire una gestione più efficiente ed economica dei S.I.I. Per quanto riguarda la Lombardia, il territorio è suddiviso in 12 ATO coordinati dalla Regione.

Queste sono le premesse che hanno portato, nel gennaio 2000, alla firma di un protocollo d'intesa tra i Sindaci dei Comuni di Abbiategrasso, Magenta e Legnano.

In questo documento i tre Sindaci prevedevano di lavorare congiuntamente nella gestione dei servizi pubblici locali e del ciclo dell'acqua e individuavano nei territori intorno ai loro Comuni una zona da considerare sub-ambito territoriale ottimale.

Nasce così il SUB-ATO che avrà il compito di garantire i servizi idrici integrati attraverso la competenza e l'esperienza delle tre ex-municipalizzate AMAGA, AMGA e ASM, rispettivamente di Abbiategrasso, Legnano e Magenta.

E' dunque ai Direttori e Presidenti di queste aziende, cui si aggiunge il Presidente del Consorzio di Tutela del Magentino che i Sindaci dei tre Comuni affidano l'incarico di coordinare e dirigere i lavori di sviluppo e pianificazione del neonato Sub-Ato.

Il resto è storia recente e futura.

Il 2004 sarà l'anno della liberalizzazione del servizio dell'acqua, come il 2003 lo è stato per il gas, questo significa che ci troveremo di fronte a nuove e

più complesse prassi operative, come l'obbligo di indire gare d'appalto a livello europeo.

Le nuove disposizioni di legge riguardo alle public utilities impongono, dunque, grandi cambiamenti e trasformazioni pena l'esclusione dal mercato.

Solo unendo le esperienze di aziende qualificate come le nostre, che da anni rispondono ai bisogni del territorio, sarà possibile scongiurare il pericolo che grosse multinazionali, magari straniere, si aggiudichino la gestione di uno dei beni più importanti che possediamo: l'acqua.

La liberalizzazione energetica e la grande concorrenza internazionale hanno già in parte cambiato e continueranno a farlo in futuro, molti assetti consolidati da tempo, nel sistema energetico-ambientale italiano.

Da qui la scelta, per ora solo di Abbiategrasso e Legnano, di andare oltre la gestione dei servizi idrici e unire le forze per affrontare anche la grande sfida del mercato del gas.

Come già detto, dal 2003 il servizio del gas è liberalizzato, tutti possono scegliere il gestore che desiderano, inoltre la legge impone alle aziende fornitrici di gas, la separazione



societaria dell'attività di vendita da quella di distribuzione. Per avere un ruolo significativo in quello che sino ad ora è stato il nostro settore imprenditoriale, è necessario, quindi, avere la capacità di fare delle scelte strategiche capaci di proiettarci nel futuro.

L'idea di AMAGA e AMGA è dunque quella di allargare gli obiettivi nati dal Sub-Ato e creare una società di vendita del gas: sommare le nostre competenze e le nostre esperienze e creare un soggetto autonomo in grado, non solo

di continuare l'attività imprenditoriale svolta finora, ma soprattutto assicurare un futuro ricco di lavoro e soddisfazioni per il nostro territorio, nel rispetto dei bisogni dell'intera collettività.

Questa nuova società sarà la nostra risposta al grande cambiamento epocale, per affrontare il futuro da protagonisti e non da spettatori.

**Giovanni Bianchi**  
*Presidente*  
**AMGA Legnano SpA**

# AMAGA: attore protagonista nell'attuazione della legge Galli

**L**a legge Galli trova attuazione: l'opinione di Piero Bonasegale.

Con la legge numero 36 del 1994, meglio conosciuta come legge Galli sul ciclo integrato delle acque, si è aperta una nuova fase per quanto riguarda i servizi garantiti da quelle che un tempo erano chiamate aziende municipalizzate.

Nel settore pubblico hanno iniziato a fare capolino concetti come *efficienza, efficacia ed economicità*.

Al testo normativo del 1994, ha fatto seguito l'art.35 della legge Finanziaria del 2001 che, in pratica, ha dato un'armonizzazione nel processo di liberalizzazione del mercato. Tanto è vero che il comma V dell'art.35 favorisce, appunto, la costituzione

di vere e proprie *holding* multi-servizi fra gli attuali gestori.

In questo senso sono stati individuati a livello regionale i cosiddetti ATO: gli ambiti territoriali ottimali. Delle aree entro le quali le nuove società dovranno agire. In questo discorso diventa essenziale il ruolo della Provincia. Dal momento che il testo della legge in parola prevede che all'interno di ogni singolo ATO, si individuino dei sub-ambiti. Ossia porzioni di territorio più piccole caratterizzate da una loro particolare omogeneità.

E' quanto, quindi, è andata a fare anche la Provincia di Milano suddividendo il territorio dei 187 Comuni in 3 aree; e a seguito di ciò indirizzando verso un'unica entità territoria-

le, il Magentino, l'Abbiatense, il Castanese e il Legnanese. Si tratta, senza dubbio, di una svolta molto significativa.

*Piero Bonasegale*, consigliere provinciale, nonché c o m p o n e n t e del Consiglio d'Amministrazione di Amaga Spa con la delega all'ATO, è sicuramente, entro la cerchia degli addetti ai lavori, tra i soggetti che più e meglio ha seguito questo processo che porterà, per il prossimo 30 giugno, alla costituzione di queste *holding*. Il suo duplice ruolo, infatti, di consigliere provinciale e di rappresentante di Amaga, gli hanno consentito di potere apprezzare più di altri questo passaggio.

*“Che ha vissuto – spiega – un momento importante, con l'assemblea dello scorso 18 marzo, quando Palazzo Isimbardi ha annunciato che le tariffe per questo genere di servizi (acqua) rimarranno invariate fino al 2005. In quella stessa occasione è stato ufficializzato il tavolo di lavoro che ha portato nel frattempo anche all'individuazione dei coordinatori all'interno di ogni “zona territoriale omogenea”.*



Va subito detto, che la zona territoriale omogenea 1 della Provincia di Milano, riunisce realtà di un certo peso: l'Amaga di Abbiategrasso, l'Asm di Magenta, l'Amga di Legnano, il Tam di Villa Terzaghi a Robecco, il Cap Gestione Spa, il Consorzio Idrico e di tutela delle acque Nord Milano e A.S.P. di Canegrate.

Prima che si veda nascere una vera e propria holding, sull'esempio di quelle private, bisogna ricordare, comunque, che sempre il comma V dell'art.35,

prevede una fase transitoria. Appunto quella che si va ad iniziare dopo il prossimo 30 giugno.

E' quanto sottolinea Bonasegale: *“La Provincia, nel suo ruolo di ente coordinatore, andrà ad affidare per i prossimi due anni alla nuova Spa compartecipata, a totale capitale pubblico, il compito di ente gestore dei servizi. E' possibile però, che con un emendamento all'art.35, inserito con la Finanziaria di quest'anno, che questa fase transitoria possa dilatarsi, atteso che durante questo periodo, si sia privatizzato il 40% del capitale azionario. Tutto questo – continua il consigliere provinciale azzurro – in conformità alla normativa europea che prevede la riforma dei pubblici servizi”*.

Bonasegale, in questo senso, tiene a evidenziare la differenza che passa tra liberalizzare e privatizzare. *“Quanto stiamo andando a fare non corrisponde alla ‘mercificazione’ di un servizio, come qualcuno, troppo frettolosamente, ha sentenziato. Al contrario, riteniamo che il settore pubblico, abbia ormai un'esperienza e un patrimonio di professionalità,*

*tali per cui sia molto difficile per i soggetti privati mettere in difficoltà realtà che agiscono sul territorio da anni”*.

Dunque ottimismo e piena fiducia per una scelta che permetterà di avere una qualità del servizio sempre all'altezza, unita ad una politica tariffaria accorta e sensibile.

*“E' quanto, del resto, ha ribadito il nostro presidente Ombretta Colli, nello scorso marzo, durante la Conferenza dei Comuni, servita a delineare i confini di massima delle zone territoriali omogenee e ad annunciare il mantenimento, lo ricordo ancora, delle tariffe attuali per i prossimi due anni”*.

La procedura che ha portato alla costituzione delle zone territoriali omogenee, incontra il pieno favore del consigliere azzurro. *“Perché la Provincia, pur mantenendo il suo ruolo di coordinatore, non ha mancato di confrontarsi e di porsi in una condizione di ascolto rispetto alle istanze che provenivano dal territorio. In altre parole, un bel esempio di quella sussidiarietà verticale di cui spesso e volentieri si parla”*.

Quanto ad Amaga, invece, la società di cui Bonasegale è



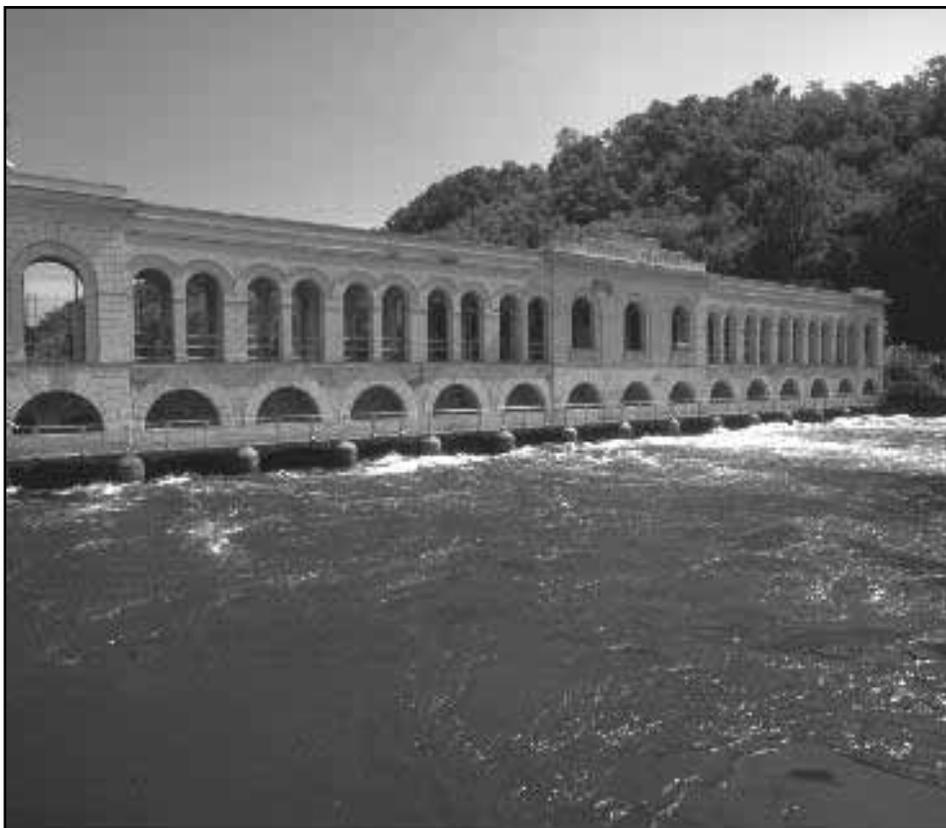
membro del Consiglio d'Amministrazione, nonché delegato per l'ATO "è ormai da due anni – ovvero da quando la Regione ha promulgato la legge che ha dato attuazione alla Galli – che siamo al lavoro, stringendo rapporti con le altre realtà consorelle sul territorio, al fine di realizzare quelle sinergie industriali cui abbiamo già accennato".

Amaga sta partecipando a quest'opera di concentrazione in un unico soggetto, conscia delle proprie potenzialità e dell'asso-

luta qualità dei servizi offerti finora.

*"Facendo seguito al testo della Galli abbiamo realizzato il ciclo integrato e completo delle acque. In questo Amaga ha senz'altro anticipato i tempi. Garantendo tutte le fasi del processo: dalla captazione e distribuzione, alla depurazione passando per la gestione delle fognature".*

L'ultimo aspetto che merita di essere sottolineato è il nuovo ruolo che Milano dovrà andare a recitare in questo contesto.



Con la legge di riordino, infatti, che la pone in un proprio autonomo ATO, vengono estesi una serie di limiti e prescrizioni fino a questo momento rimasti, di fatto, lettera morta per il capoluogo lombardo.

*“E’ il caso in special modo – conclude Bonasegale – dell’esigenza di dotare al più presto la città di depuratori (con l’inaugurazione di quello di Nosedo le cose dovrebbero lentamente miglio-*

*rare). Per evitare il ripetersi di situazioni tipo quella dello scorso inverno, con l’esondazione del canale scolmatore nei pressi di Abbiategrasso. Nei periodi di forte pioggia, non si può negare che la presenza di Milano si sia fatta sentire pesantemente”.*

L’applicazione della legge Galli dovrebbe servire anche a questo.

**Fabrizio Valenti**

# Avviato l'iter per la costituzione della SpA per la gestione dei servizi idrici dell'ATO

**S**arà il Presidente della Tutela Ambientale del Magentino Spa, Alessandro Folli, ad avviare e concretizzare l'iter per la costituzione di una società di capitali tra i gestori dei servizi idrici esistenti nel Sub Ambito 1 della Provincia di Milano. L'incarico è stato conferito al Presidente di Villa Terzaghi durante l'Assemblea dei Sindaci (30 più la Provincia di Milano, rappresentata dall'Assessore all'Ambiente, Luigi Cocchiario) riunitasi giovedì 15 maggio. I presenti in aula (erano assenti all'incontro i rappresentanti dei Comuni di Cassinetta di Lugagnano, Casorezzo, Santo



Stefano Ticino e Villa Cortese) hanno votato il provvedimento all'unanimità, raggiungendo quasi il 95 per cento delle quote azionarie.

“Sono estremamente soddisfatto della fiducia concessa a me in qualità di presidente della società che amministro –

dichiara Alessandro Folli. Questo riconoscimento dimostra le reali potenzialità che la Tutela Ambientale del Magentino ha. E mi riferisco tanto all'attuale momento di transizione dovuto alla Legge Galli, quanto alle prospettive future che Tam potrà offrire sul mercato. Questo perché, quando si parla della Tutela Ambientale del Magentino, ci si riferisce ad una società solida, competitiva e strutturalmente preparata per i futuri compiti che l'attendono in materia di gestione integrata dell'acqua". E quando si parla di Legge Galli, ci si riferisce a tutto quanto concerne la ridefinizione della gestione del

ciclo integrato dell'acqua, ovvero: captazione, distribuzione e depurazione delle acque ad uso civile.

"Ulteriore motivo di soddisfazione – conclude il Presidente di Tam Spa – è dato dal fatto che alla nostra società è stato assegnato il ruolo di coordinamento, in questa delicata operazione, di tutti e 9 i soggetti, tra aziende e società, che gestiscono il ciclo dell'acqua all'interno del Sub Ambito 1 della Provincia di Milano".

Si tratta di un vasto bacino d'utenza di quasi 800mila abitanti, dove sono comprese le zone dell'abbiatese, del magentino, del castanese e del legnanese.



Via Pretorio, 30  
20013 - Magenta (MI)  
Telefono/Fax 02.97295339  
Telefono 02.36544002  
E-mail: [info@viviticino.it](mailto:info@viviticino.it)

  
*Agora*

Agenzia di Pubblicità,  
Servizi e Comunicazione



Pubblicità

Relazioni Pubbliche

Servizi Editoriali

Ufficio Stampa

Concessioni Pubblicitarie



Pensare in grande per progettare il futuro

## Certo le Fiere, però ...

**N**egli ultimi anni sono cresciute in modo sensibile le Fiere Cittadine. Accanto a Fiere "storiche" si vanno ad aggiungere nuovi appuntamenti.

Da Abbiategrasso a Castano, da Magenta a Inveruno passando per Corbetta é tutto un fiorire di Fiere.

Ma siamo certi che questo sia segno di crescita? E soprattutto siamo certi che questo proliferare di tante generiche Fiere sia positivo dal punto di vista economico e per la ricaduta sul territorio?

Certo non si può che fare i complimenti al Sindaco di Corbetta e alla sua Amministrazione per la rivitalizzazione della festa del Perdono e dell'annessa Fiera.

Come non apprezzare lo sforzo del Sindaco Del Gobbo e dell'amministrazione di Magenta per l'omonima Fiera di aprile che ha visto una grande partecipazione di pubblico.

Oppure, ancora, come non sottolineare che la Fondazione per la Promozione dell'Abbiatense sta profondendo energie e progettualità attorno alle due storiche edizioni della Fiera di Abbiategrasso.

E così di seguito. Ognuno ha i suoi buoni motivi per essere soddisfatto.

La questione che noi vogliamo porre, però, va ben al di là di queste considerazioni.

Tanto per cominciare vorremmo che distinguesse tra fiere espositive e feste di paese. Dove, in quest'ultimo caso può starci che accanto all'artigiano o al produttore locale, vi siano i vari venditori di salamelle, dolci, collanine, ecc. che fanno tanto di Fiera S. Rocco (per rimanere a Magenta); non può essere invece che questo succeda in una Fiera espositiva.

Dall'altro non vorremmo che gli unici a godere di questi appuntamenti siano le aziende orga-



nizzatrici (poche e che vivono in una sorta di “monopolio”) che della politica “delle tante e piccole fiere” hanno fatto la loro politica di business.

Vorremmo, invece, che la Fiera diventi momento importante per gli operatori economici, i prodotti e le lavorazioni tradizionali dei nostri territori.

Da questo ne discende, a nostro avviso, la necessità di pensare in “grande”.

Perché non aprire un tavolo istituzionale dove dar vita ad una sorta di Ente Fiera Territoriale dell’Est Ticino che dal basso Varesotto sino a Vigevano pianifichi e programmi fiere di settori di grande portata sia economica che di pubblico e che possono trovare sede a secondo del settore merceologico e delle strutture esistenti nei diversi centri

dell’area territoriale?

Perché, ancora, senza voler sciomiottare la Fiera di Milano, ma anzi proprio in una visuale di grande area metropolitana, non pensare a collaborazioni con la Fiera di Milano SpA per dar vita ad una serie di manifestazioni fieristiche centrate sulle peculiarità dei nostri territori?

Perché, infine, non dimostrare che la grande programmazione, le grandi progettualità possono nascere e crescere anche in “periferia” e non solo dal centro, dalla Città di Milano, dalla Provincia, dalla Regione o dai grandi interessi economici e finanziari che spesso guidano le scelte che ricadono sulle nostre teste?

Proviamoci tutti assieme.

F. G.

# Perché lo sviluppo ecosostenibile coniugato al nostro territorio?

*Il territorio è un'opera d'arte, forse la più alta, la più corale che l'umanità abbia espresso. Un'opera che prende forma attraverso il dialogo di entità viventi: l'uomo, la natura e, nel lungo tempo, la storia. Nella corsa alla costruzione di una seconda natura artificiale, la nostra civiltà tecnologica ha ormai abbandonato il territorio a se stesso, riducendolo a superficie amorfa e seppellendolo di oggetti, opere, funzioni e veleni. Col risultato, però di generare crescenti insostenibilità politiche, sociali, economiche e ambientali.*

*Pena la catastrofe, occorre dunque oggi un cambiamento di ruolo del territorio, che da puro supporto di un modello di sviluppo omologato, ne faccia il fondamento di una differenzia-*

*zione locale degli "stili di sviluppo" in grado di generare ricchezza durevole.*

*Sotto la colata vandalica dell'urbanizzazione contemporanea, vive un ricchissimo patrimonio territoriale pronto ad essere fecondato da nuovi attori sociali che se ne prendano cura, nel quadro dello "sviluppo locale autosostenibile", valorizzando le qualità peculiari dei luoghi e promovendo l'autogoverno delle società locali, attraverso istituti di nuova democrazia.*

*Nell'universo poliedrico delle energie sociali, istituzionali, economiche e culturali che già praticano nuove forme di comunità, di economia solidale, di ricostruzione dello spazio pubblico.*

**Prof. A. Magnaghi**

## GRANDI NOVITÀ PER L'EDIZIONE 2003 DELLA 441° FIERA DEL PERDONO DI CORBETTA

# Per uno sviluppo ecosostenibile

**L**a secolare Festa del Perdono del Santuario Arcivescovile della Madonna dei Miracoli di Corbetta è una scadenza annuale, storica e fondamentale per l'intero territorio ad ovest di Milano: la Festa si svolge dal giovedì successivo alla Pasqua alla domenica in Albis e prolunga per i corbettesi il periodo delle feste pasquali. Da sempre la Festa accoglie migliaia di visitatori e di pellegrini, svolgendo una funzione di altissimo richiamo per la popolazione di tutto il circondario. E' proprio questo breve tempo dell'anno dunque, il vero "periodo d'oro" della vita di Corbetta, nel quale la città si trova ad essere un polo di attrazione territoriale. Ed è

proprio in questo tempo che l'Amministrazione Comunale e il Sindaco hanno scelto di dare vita a una nuova realtà fieristica, un'esperienza di ampissimo respiro, che supera gli orizzonti della sagra paesana, abbracciando i temi più impegnativi della politica, dell'economia, della società e dello sviluppo del nostro territorio.

La nascita dell'idea di questa edizione risale a qualche anno fa ed è diventata proposta concreta nell'ormai lontano 29 maggio 2002, quando il Sindaco Francesco Prina ha convocato gli assessori alla cultura Fulvio Rondena e alle attività produttive Gabriele Montanari, i capigruppo consiglieri, un rappresentante del Santuario

Arcivescovile e delle Parrocchie, oltre agli esponenti delle diverse associazioni culturali, commerciali, di volontariato e della Polizia municipale per costituire un Comitato Permanente della Fiera del Perdono. Sempre in quella sede è stato chiesto allo studio Recalcati di elaborare un logo per la Fiera (che possiamo osservare qui sotto).

Questo immenso sforzo innovativo nasce dall'osservazione attenta del luogo in cui viviamo, dei monumenti architettonici sacri e civili dei nostri centri storici, delle campagne che ci circondano, nelle quali le tecniche agricole si sposano alle risorse idriche e del terreno, dando vita ad un panorama agricolo di valore: dall'ammira-



Tale simbolo ha contrassegnato la Fiera e tutte le iniziative ad essa correlate e sarà utilizzato d'ora in poi nelle future edizioni: esso è il segno visivo della novità di cui si è fatta portatrice l'edizione del 2003, e della continuità nel tempo.

zione per questo patrimonio integrato di lavoro umano e territorio, è scaturita la volontà di tutelarlo, proteggerlo e potenziarlo, senza fargli subire quegli stravolgimenti e quegli scempi, altrove così diffusi, che divengono addirittura scontati quando

si parla di sviluppo, progresso e innovazione. In altre parole, Corbetta ha scelto la Fiera del Perdono come momento ideale per lanciare una sfida propositiva a tutto il territorio dell'Est Ticino: crescere e progredire all'insegna di uno sviluppo ecosostenibile, in questo momento storico globale, nel quale, afferma il Sindaco, "per la vita e il governo dei territori è indispensabile pensare globalmente e agire localmente".

L'Amministrazione corbettese si è mossa in questa nuova direzione, nella ferma convinzione che Corbetta, il cui territorio comunale si stende lungo la cerniera che salda il Parco del Ticino al Parco Agricolo Sud Milano, può essere in grado di

svolgere una sempre più autentica ed efficace azione di tramite tra queste due entità. Il senso ultimo è quello di sensibilizzare chiunque ai temi dello sviluppo sostenibile del nostro territorio (e di altri territori in generale), nonché di concordare una serie di iniziative con l'Ente Parco Ticino e Parco Agricolo Sud Milano per centrare insieme diversi obiettivi di ecosostenibilità.

Il pubblico che già accorre al Santuario della Madonna dei Miracoli è stato chiamato quest'anno a riflettere su temi vitali e condizionanti del futuro: la Fiera ha voluto offrire a tutti, cittadini e cittadine, alle associazioni, agli operatori economici e sociali e alle istituzioni





pubbliche, uno spazio di scambio, acquisto e conoscenza dei nuovi saperi e delle innovazioni nell'ambito dell'ecosostenibilità locale e globale. Un tema cruciale che è stato ricondotto, in maniera esemplificativa, al rispetto degli elementi primari e fondamentali della vita umana: la Terra, l'Acqua, il Fuoco e l'Aria. Ben 110 stand sono stati allestiti nel padiglione fieristico di piazza I maggio per gli espositori che hanno avuto modo di mostrare le loro attività legate in diversa maniera allo sviluppo ecosostenibile: prodotti alimentari biologici del nostro territorio (ma non solo),

dalla valle del Ticino al Parco Agricolo Sud Milano, prodotti per la salute naturale (tutto ciò che viene dalla Terra); apparecchiature e modalità per l'uso dell'acqua e la sua depurazione (l'Acqua); i mezzi di trasporto individuali e collettivi ecologici, l'uso delle energie pulite per il riscaldamento, i materiali della bioedilizia (l'Aria e il Fuoco).

Oltre a dare rilievo a questo aspetto economico e artigianale, documento della vitalità laboriosa del territorio Milanese, si è provveduto sul piano più squisitamente culturale e teorico all'organizzazione dei Convegni, svoltisi presso la

Villa Massari (una delle ville storiche di Corbetta, a ridosso del Santuario), e aperti, previa iscrizione, al pubblico. Si sono così dibattuti approfonditamente temi globali che già toccano la nostra realtà locale, come l'agricoltura biologica, quella integrata e quella "tradizionale", il commercio equo e solidale e la "banca etica", - chiavi di lettura indispensabili per comprendere le possibilità di crescita dei paesi del mondo più poveri o in via di sviluppo -, la bioedilizia, le fonti di energia alternative e le politiche ambientali per gli enti locali. Si è data voce alle problematiche della mobilità sostenibile, al futuro che aspetta i piccoli centri storici e le attività produttive, che hanno fatto e faranno sempre la fortuna della nostra zona. Al tavolo dei relatori si sono alternati studiosi, responsabili politici provinciali e regionali, rappresentanti di categoria, imprenditori e operatori dei vari comparti agricoli e industriali: figure professionali attive su questo territorio, e testimoni già alle prese con le sfide globali.

Il passaggio dal locale al globale è un tema caro alla politica

attuale di qualunque colore, e l'impegno profuso dalla Giunta Corbettelese è stato riconosciuto e particolarmente apprezzato da tutte le autorità e dagli esponenti politici convenuti per il momento inaugurale: la Giunta corbettelese ha avuto modo di incontrare Maria Pia Garavaglia, vicepresidente della Croce Rossa Internazionale, l'onorevole senatrice Patrizia Toia, l'assessore provinciale all'ambiente Luigi Cocchiario, l'assessore provinciale alla Formazione professionale Giuseppe Marzullo, il presidente del Parco Ticino, Milena Bertani, e circa venti Sindaci della zona.

Due ultime considerazioni sono ancora necessarie. La storia stabilisce con precisione la data di nascita della Festa nel 1562, con una Bolla Papale di papa Pio IV





(esposta in Santuario): da quella data parte il conteggio delle edizioni della Fiera, giunta nel 2003 alla 441° edizione.

Il Santuario Arcivescovile della Beata Vergine dei Miracoli è pertanto una realtà plurisecolare, che ha dato i natali a questa festa corbettese e che rimarrà per sempre il cuore e il fondamento. La Festa del Perdono è prima di ogni altra cosa una festa religiosa che testimonia nel tempo le radici profonde della fede cristiana territoriale, dall'Abbazia di Morimondo all'antica Pieve di Corbetta, alla Canonica di Bernate. Come tale, essa potrà in futuro solo essere arricchita e valorizzata dall'autorità civile che con saggezza, potrà attualizzarla sotto il profilo culturale, sociale ed economico. Coloro che si rifanno alla tradizione, così come è stata celebrata fin qui, sanno quanto la visita al Santuario per l'acquisto dell'indulgenza, la coreografia delle bancarelle, il chiassoso Luna Park, costituiscono l'immagine imprescindibile del Perdono, la sua vera essenza: tale immagine non deve essere snaturata e stravolta, ed il futuro della Fiera del Perdono sarà anche quello di

coniugare le nuove spinte con le vecchie tradizioni. Le novità di questa passata edizione hanno voluto fortemente rispettare la sacralità dei riti della celebrazione del Perdono, come ha testimoniato la presenza del cardinale Dionigi Tettamanzi alle funzioni religiose inaugurali: un'ulteriore sottolineatura della vastità del richiamo religioso di una festa sentita in tutta la diocesi milanese.

Una seconda, ultima considerazione, è destinata a tutti coloro che si sono impegnati nell'evento, mettendo a disposizione risorse, tempo e fatica: 60.000 visitatori ai padiglioni della Fiera, più di 1000 partecipanti ai Convegni, il riassetto temporaneo del sistema viario, l'allestimento di parcheggi appositi, i collegamenti da/verso il centro con navette ecologiche, hanno richiesto un impegno colossale. Un impegno che ha fruttato la splendida riuscita della 441° edizione della Fiera del Perdono: la prima dell'era globale.

**Marialuisa Antonini**

**Francesco Prina**  
*Sindaco di Corbetta*

# Valorizzare e Vivere il Territorio: “Turbigo Turbo Wave” e “Aquathlon” 2003

**S**ono questi gli esempi di due attività che attraverso la reciproca collaborazione di soggetti di diversa natura, quali associazioni, imprese ed istituzioni, contribuiscono alla valorizzazione dei tratti caratteristici del nostro territorio oltre che, soprattutto

attraverso la relativa partecipazione, allo sviluppo di un più marcato senso di appartenenza.

E' in questi frangenti che sembra corretto inquadrare la quarta edizione di Turbigo Turbo Wave, una delle due gare nazionali del



Campionato Italiano di Kayak specialità Rodeo che si è svolto lo scorso 10 e 11 maggio sul Naviglio Grande 200 m a monte della località Padregnana (dal relativo ponte sul Naviglio risalente al XV secolo), del Comune di Robecchetto con Induno. In questo tratto del Naviglio la presenza di una particolare conformazione del fondo realizza un'onda statica (cioè ferma sul posto), che rappresenta un'occasione unica per i praticanti di questa spettacolare disciplina sportiva. La parte schiumeggiante dell'onda permette infatti all'imbarcazione di restare anch'essa ferma sul posto, mentre il resto dell'acqua del Naviglio le scivola sotto, ed effettuare così spettacolari piroette ed acrobazie.



La manifestazione si è concretamente resa possibile dal lavoro congiunto del Canoa

Club Milano e del Kayak Team Turbigo, col patrocinio della Federazione Italiana Canoa e Kayak (F.I.C.K.), e con la preziosa collaborazione di Edipower s.p.a., del Parco del Ticino e dei comuni di Robecchetto con Induno e Turbigo. Una speciale giuria è stata costituita per valutare la difficoltà e varietà delle figure eseguite da più di settanta iscritti, provenienti oltre che dall'Italia, da Francia, Austria, Slovenia, Germania, Olanda, e suddivisi nelle categorie di Kayak maschile senior, junior, Kayak femminile e Canoa 1, nel pomeriggio di sabato (eliminatorie), e nella giornata di domenica (quarti e finali). Anche quest'anno il successo della manifestazione è dimostrato dal numero degli spettatori che nell'arco di una giornata è stato stimato in più di 1000 persone, oltre che dal crescente numero di appassionati che dall'inizio del periodo primaverile si può vedere ogni giorno allenarsi in loco.

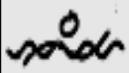
Anche la nona edizione di AQUATHLON si propone di "far conoscere e rivalutare il tratto del Naviglio Grande compreso tra il ponte della Padregnana ed il ponte di Boffalora, nonché il territorio

circostante, le caschine agricole ed i casali. Si propone inoltre di aiutare a diffondere la pratica degli sport di acqua nel rispetto della natura e dell'ambiente" (Si svolgerà il prossimo 5 luglio con inizio alle ore 14:00, partecipazione gratuita e partenza dalla sede nautica del Canoa Club Milano a Castelletto di Cuggiono in via Ponte n. 5). E' proprio il Canoa Club Milano con la collaborazione del Parco del Ticino, dei Comuni di Bernate, Boffalora, Cuggiono e Robecchetto, ad organizzare la manifestazione che risulta una staffetta tra sei atleti impegnati in cinque differenti discipline sportive, Kayak, mountain bike, nuoto, corsa e canoa canadese (in base al programma riportato in calce), che si svolgerà interamente all'interno del Parco del Ticino nelle sue realtà del Naviglio Grande, sulla sua alzaia e nei boschi circostanti. Ulteriori informazioni, classifiche e immagini su Turbigio Turbo Wave sono disponibili su:

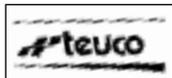
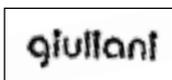
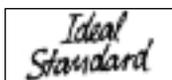
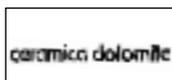
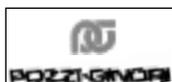
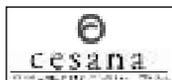
[http://www.geocities.com/ttw\\_2000](http://www.geocities.com/ttw_2000)  
 Informazioni e la possibilità di iscriversi ad AQUATHLON si hanno invece sul sito <http://www.canoaclubmilano.it>.

Circa le iscrizioni sono preferibili di squadre complete, in caso di mancanza di uno o più frazionisti, l'organizzazione provvederà, per quanto possibile, all'aggregazione dei singoli partecipanti in squadre.

**Marco Cozzi**

	<p>Frazione 1: <i>Kayak</i>            Da Castelletto di Cuggiono            al ponte di Boffalora            6 Km nel Naviglio Grande</p>	
	<p>Frazione 2: <i>Mountain bike</i>            Da Boffalora alla Casa del Guado            12 Km di sterrati e guadi            tra i casolari di Bernate</p>	
	<p>Frazione 3: <i>Nuoto</i>            Dalla casa del Guado a Castelletto            1800 m di bracciate            nelle acque del Naviglio</p>	
	<p>Frazione 4: <i>Corsa</i>            Da Castelletto            al ponte della Padregnana            5 Km a piedi risalendo l'Alzaia</p>	
	<p>Frazione 5: <i>Canoa canadese</i>            Dalla Padregnana a Castelletto            5 Km di discesa del Naviglio            con equipaggio di 2 persone</p>	

# ... DAL 1965



**IDRAULICA  
RISCALDAMENTO  
SANITARI  
ACCESSORI PER BAGNO  
ELETTRODOMESTICI...**

**MANUTENTORE IMPIANTI CONVENZIONATO  
CON LA PROVINCIA DI MILANO**

**Fratelli Colombo**  
di Luigi

20013 MAGENTA (MI)  
Strada Boffalora, 9  
Tel. e Fax (02) 97297674



Il Convegno annuale del Centro Kennedy

## Convegni, perché?

**S**ì, perché questi convegni che ogni tanto vedi annunciare sui settimanali locali? Perché c'è gente che parla? Perché c'è gente che ascolta?

L'uomo dai capelli bianchi ha vissuto tutta una vita nell'Est Ticino. Anche quando lui era ragazzo, Milano da una parte e il Ticino dall'altra erano le sue coordinate spaziali.

Lo sono tuttora e tuttavia non sono più le stesse.

La Milano preguerra e quella di oggi si assomigliano meno di quanto ... una bici assomigli ad una Ferrari.

Fuori metafora, Milano oggi è una metropoli, cioè un gigante che, a lasciarlo fare, fagocita tutto quanto ha attorno: espelle le industrie in provincia, accentra i gangli direzionali della finanza, della moda, del marketing, attira centinaia di

migliaia di persone al mattino e alla sera ... le espelle.

Quanto al Ticino (e alla sua area) che dire? Quello che era un placido fiume azzurro è diventato nei weekend il luogo dove finalmente si respira; se non che le migliaia di auto che qui arrivano ci fanno respirare benzopirene più che ossigeno. Qui da noi vecchie fabbriche scompaiono ed altre moderne, asettiche, con eleganti linee svedesi sorgono e tutta l'economia della zona cambia e con essa il vecchio equilibrio casa-lavoro muta.

Ma c'è pure dell'altro. L'uomo dai capelli bianchi ora sente parlare di Governatori (della Regione), di Provincia (e dei suoi Presidenti) che progettano e fanno strade e canali scolmatori, e di Sindaci con poteri che i Sindaci del dopoguerra si sognavano di avere.

Il mondo, il nostro mondo,

cambia più in fretta di quanto riusciamo a capire. Ecco il punto: un convegno serve a capire dove va il nostro territorio perché se bisogna essere moderni (e tutti lo vogliamo essere), non per questo tutto ci deve passare sulla testa.

Un Centro come il Kennedy che non è sorto per fare dell'accademia (quattro annoiati che si divertono a trovarsi la sera), un centro culturale che ha una rivista di "cultura, storia, politica ed economia" mancherebbe al suo scopo istituzionale se non si preoccupasse di organizzare convegni di studio.

E' quello che ha fatto anche quest'anno. Il tema era "Sviluppo e governo dell'Est Ticino - realtà e progetto".

Hanno parlato economisti e politici, gente dell'università e uomini che ogni giorno si trovano a gestire problemi concreti. Forse non tutti erano d'accordo su tutto. Ma non è questo il punto: direi anzi che è dal confronto tra opinioni che nascono discorsi seri.

Piuttosto altro è importante: che a Magenta si sia parlato dei problemi di casa nostra, che non si sia delegato ad altri il

riflettere su di noi.

Perché se è vero, come è vero, che nessuno vive su un'isola, (almeno oggi, una volta forse questo era vero, ma oggi no), se dunque non viviamo su un'isola, se siamo legati a Milano, alla Malpensa, alla Fiera, ecc. rimane pur vero che il rapporto Milano-hinterland o quello Istituzione-Territorio, insomma, l'uso dello spazio che sta tra il capoluogo e il Ticino, è sì qualcosa di complesso, attiene sì ad un quadro in cui diverse esigenze si incontrano, ma deve essere governato anche da noi che qui viviamo.

Ed è appunto per questo che facendo questi convegni (e pubblicandone gli atti su "i Quaderni") diciamo a noi stessi, in primo luogo, e a Milano, alla Regione, alla Provincia, ecc. ai nostri "vicini", in una parola, che anche noi ci siamo e che anche noi vogliamo contare.

Questo, al di là delle conclusioni del Convegno di quest'anno, è quello che conta.

Questo è, in estrema sintesi, il perché ultimo di queste iniziative.

**Ambrogio Colombo**





# SVILUPPO E GOVERNO DELL'EST TICINO

## REALTÀ E PROGETTO

**Ambrogio COLOMBO**  
*Presidente Centro Kennedy*

**I**l convegno annuale del centro J.F.Kennedy e della rivista Quaderni del Ticino è giunto ormai al quarto anno.

Obiettivo del nostro lavoro è quello di promuovere una maggiore e diffusa consapevolezza sull'identità del nostro territorio sia nei confronti dei suoi rappresentanti istituzionali, sia nei confronti di quanti ricoprono ruoli istituzionali e associativi a livelli superiori e favorire in tal modo il formarsi di scelte consapevoli e condivise per lo sviluppo del nostro territorio.

Al convegno partecipano quest'anno tre docenti universitari, i professori Giorgio Pastore e Andrea Villani dell'Università Cattolica di Milano e il professore Giancarlo Consonni che ci offriranno un importante apporto di idee e progetti.



Per quanto riguarda l'Università Cattolica di Milano si tratta di una presenza non episodica. Da questo convegno, infatti, prende il via una nuova strategia di presenza sul territorio che trova nella realtà Magentina il momento di esordio e che proseguirà con specifici approfondimenti nelle realtà di Gaggiano e di Morimondo.

Giova qui precisare che, in virtù della collaborazione avviata con l'Università Cattolica del Sacro Cuore, il prossimo numero della

rivista I Quaderni del Ticino riporterà come di consueto una sintesi del convegno odierno, mentre gli atti completi del Convegno saranno pubblicati dall'Università a cura del Dipartimento di Economia Internazionale delle Istituzioni e dello Sviluppo, diretto da Andrea Villani.

Venendo ai temi del convegno odierno, al centro del nostro interesse sta il territorio che comprende l'Abbiatense, il Magentino, il Castanese e il Legnanese: si tratta di una cinquantina di comuni per un totale di circa 500.000 abitanti, una fetta importantissima della provincia di Milano, con grandi risorse ma anche con grandi problemi, che vanno affrontati non disgiungendoli da quelli della grande metropoli.

Stiamo assistendo a grandi cambiamenti: a Magenta, solo qualche decennio fa, avevamo industrie con circa 15.000-16.0000 posti di lavoro, oggi viviamo la rapida estinzione dell'industria manifatturiera e la crisi che ne consegue. Le presenze dell'aeroporto di Malpensa, della Fiera e del Parco del Ticino sono elementi di grande ricchezza per la nostra zona, ma non alieni da problemi che vanno studiati e affrontati.

Passo la parola prima di tutto al sindaco di Magenta che ci porterà il saluto dell'Amministrazione e in seguito al nostro direttore dei

Quaderni del Ticino, l'amico dottor Massimo Gargiulo, che dirigerà il dibattito.

## Luca DEL GOBBO

### *Sindaco di Magenta*

**I**l centro Kennedy è stato negli anni un punto di riferimento importante per la nostra comunità per l'elaborazione di progettualità politiche che riguardano l'intero territorio.

E' estremamente importante che il nostro territorio dell'est Ticino, in un momento così importante dal punto di vista storico, possa cominciare a mettere in campo energie e iniziative politiche sovracomunali congiunte, riguardanti soprattutto due elementi di estremo interesse per il rilancio dell'occupazione e dell'economia, il nuovo polo fieristico di Pero e il nuovo aeroporto internazionale di Malpensa.

Il nostro è anche uno dei territori della provincia di Milano più interessanti da un punto di vista ambientale, data la presenza del parco del Ticino e dei Navigli e noi abbiamo perciò il dovere di creare occasioni, come questo convegno, in cui la politica veramente possa tornare ad essere legata al territorio e a svolgere il suo ruolo principale, cioè quello di elaborare progetti per dare risposte ai cittadini che sappiamo governare lo sviluppo che



una comunità come quella dell'ovest milanese dovrà affrontare nel prossimo futuro.

Mi auguro che quella di oggi possa essere una giornata di studio, di riflessioni, di elaborazione e di comunanza di pensiero per creare veramente una strategia politica, un programma politico comune che veda questo territorio protagonista nei prossimi anni.

**Giorgio PASTORI**  
*Università Cattolica  
 di Milano*

**D**agli interventi precedenti è stato messo in evidenza come in questo territorio siano

intervenute delle importanti trasformazioni nelle realtà socio-economiche e come, di conseguenza, ci sia bisogno di nuovi servizi, di nuove modalità di intervento per rispondere alle nuove esigenze e ai nuovi bisogni della realtà dell'est Ticino.

La domanda che ci possiamo fare è quali possibilità ha oggi il governo locale di rispondere a queste nuove esigenze e a queste nuove trasformazioni.

Possiamo partire dal progetto di riforma costituzionale noto come riforma del titolo quinto della parte seconda della costituzione, la legge costituzionale 3 del 2001, che attenda ancora di essere attuata in sede di legislazione ordinaria.

La nostra costituzione tra i prin-

cipi fondamentali, all'articolo cinque afferma che "la repubblica è una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali" e dice addirittura che "lo Stato adegua i principi e i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento".

Noi tutti sappiamo come nei primi trenta, quaranta anni dalla nascita della Costituzione questo principio delle autonomie locali abbia avuto tardive e parziali attuazioni.

Riprendendo questo principio, oggi la riforma del titolo quinto della Costituzione cerca di dargli la più ampia e compiuta attuazione, ribaltando un po' l'intero sistema.

Con l'attuazione dell'ordinamento regionale, soprattutto attraverso la legge regionale 142 del '90, si è assistito sì alla creazione di un ordinamento pluralistico mirato al rispetto e alla promozione delle autonomie locali, ma partendo sempre dalla centralità dello stato con un ordinamento discendente dall'alto verso il basso, per cui le istituzioni regionali e locali erano caratterizzate come una sorta di articolazioni di un sistema rimasto, nel suo fondo, unitario e centralizzato.

Oggi partiamo da una prospettiva del tutto diversa: il nuovo articolo 114 afferma che la repubblica è costituita dai comuni, dalle province, dalle città metropolita-

ne, dalle regioni e dallo stato. Si parte dunque dal basso per evidenziare come il potere di governo debba basarsi sulla sovranità popolare, e come le istituzioni locali di base si compongano secondo i vari livelli nelle istituzioni di livello superiore.

Il secondo comma dell'articolo 114 apporta un altro cambiamento rispetto al passato. Se prima l'articolo 128 della Costituzione recitava che "le province e i Comuni sono enti autonomi nell'ambito dei principi fissati da leggi generali della Repubblica, che ne determinano le funzioni", oggi si afferma che gli enti locali hanno poteri, funzioni e statuti autonomi nei limiti dei principi stabiliti dalla Costituzione. Questo significa che le autonomie locali hanno un riconoscimento ed una protezione diretta di carattere istituzionale.

Da tutto ciò ne deriva che il sistema non è più policentrico e che cambia anche lo stile, il metodo decisionale: si passa dal government come stile di governo esercitato dall'alto in modo unilaterale al governance cioè una modalità di governo partecipata, coordinata fra più soggetti nel rispetto delle autonomie garantite a ciascuno.

Il testo inoltre parla di leale collaborazione fra tutte le istituzioni al fine dell'ottenimento del risultato, che è la realizzazione dei diritti e delle attese dei cittadini

in tutto il territorio nazionale. Il nuovo articolo 117 regola la legislazione rovesciando la vecchia prospettiva: è la regione ad avere competenza direttiva generale residuale mentre allo stato è attribuita competenza speciale; ai comuni si riconosce una competenza generale di amministrazione. Allo stato, attraverso la legislazione statale, spetta individuare le funzioni fondamentali dei comuni, delle province, delle città metropolitane e delle regioni. Il conferimento generalizzato delle funzioni amministrative al sistema regionale e locale dovrà tenere conto dei principi di sussidiarietà, adeguatezza e differenziazione, rompe con il vecchio principio dell'uniformità

dell'ordinamento degli enti locali. Lo abbiamo visto già nella previsione della città metropolitana come ente di necessario o comunque previsto direttamente dalla costituzione che rompe l'uniformità tra comuni e province sul piano istituzionale anche nel riparto delle funzioni. Non è tanto l'identità istituzionale ma la consistenza socio economica territoriale per dimensione dell'ente che viene in rilievo come criterio per la distribuzione delle funzioni. Il che significa poi anche valorizzare tutte le modalità di esercizio associato per rendere compatibile da una parte l'esigenza espressa dal principio di prossimità e di sussidiarietà con quella della adeguatezza e della differenziazione in



modo da evitare che si possa spostare la funzione troppo in alto invece di realizzarla nel modo più adeguato, nel modo più prossimo alle realtà che devono essere amministrate.

La prospettiva è dunque quella di rendere il governo locale insieme più autonomo ma anche più funzionale rispetto alle diverse esigenze del territorio; a questo riguardo vanno ricordati altri dati non indifferenti, primo tra tutti l'autonomia statutaria prevista nella costituzione stessa.

Allo stato è ammesso solo di determinare la legislazione elettorale e gli organi di governo, oltre ad alle funzioni fondamentali. Il che significa che lo stato non può andare oltre quanto è previsto, se prima l'autonomia statutaria stava nei limiti dello stato oggi è la legislazione dello stato che deve stare nei limiti della autonomia statutaria.

Ma perfino le modalità concrete e pratiche di organizzazione e di svolgimento spettano agli enti locali, il che significa dare loro la possibilità di adeguare la propria organizzazione e il proprio funzionamento alle esigenze concrete sia dell'ente che della collettività. Vi è anzi una interpretazione secondo la quale gli enti locali possono coi propri regolamenti derogare anche alle legislazione sia dello stato che delle regioni, delineando una vera e propria riserva di competenze

normative assieme a quella statutaria. Poi naturalmente vi è l'eliminazione dei controlli e il dato fondamentale, previsto dall'articolo 119 dell'autonomia finanziaria. Si tratta di autonomia finanziaria locale al pari di quella regionale che deve essere soprattutto basata sulle entrate proprie di carattere fiscale e coordinata con i principi della legislazione statale.

In breve da tutte queste norme si delinea un vero e proprio ruolo di governo locale, una attuazione del principio di autonomia locale come la carta europea vuole che sia realizzato, dicendo che l'autonomia locale consiste nella capacità delle singole collettività hanno di regolamentare e amministrare la maggior parte degli affari pubblici relativi al proprio territorio e alla propria collettività, perché si da in sostanza alla legge locale realizzare un complesso di funzioni integrate. Si vuole in sostanza che gli enti locali siano messi in grado proprio di esercitare la loro autonomia e quindi che siano in condizioni di essere responsabili nei confronti delle loro collettività. Questo principio, che già la legge Bassanini aveva indicato, vale a dire che ogni ente deve avere un complesso di funzioni in base al quale unitariamente sia responsabile dello svolgimento di una certa attività o di un certo servizio, mi pare costituisca il supera-

mento della sostanziale condizione di irresponsabilità che ha sempre caratterizzato i rapporti tra i vari livelli di governo.

Che cosa fare delle questioni aperte. Il processo di attuazione di questo sistema è stato piuttosto lento e solo adesso mi pare che sia in dirittura di arrivo il progetto di legge noto come il progetto La Loggia, dal nome del Ministro delle Regioni che si propone di adeguare la legislazione ordinaria al nuovo sistema costituzionale.

Alla luce dei principi ai quali deve ispirarsi, la proposta di legge deve adottare un metodo di tipo partecipato attraverso le cosiddette intese interistituzionali. E' questo un metodo che deve poi caratterizzare anche l'attuazione in sede regionale e in sede locale il nuovo ordinamento.

Deve essere questa la modalità per l'istituzione, l'organizzazione e il funzionamento delle città metropolitane, salvaguardando la possibilità di una organizzazione differenziata anche secondo le diverse aree metropolitane e mettendo in rilievo come ci possa essere anche una articolazione di più livelli degli organismi della città metropolitana e pertanto anche una sorta di rappresentanza delle varie zone territoriali, come potrebbe essere opportuno se l'est Ticino dovesse entrare nell'ambito della città metropolitana, al fine



di mantenere una sua espressione, un suo punto di identificazione di carattere istituzionale e territoriale.

Lo statuto regionale, sulla base di quello che abbiamo detto, deve fungere da statuto del sistema regionale. La Toscana sta concependo la regione come federazione di città e territorio, una modalità molto espressiva che indica il carattere della regione come sintesi di un sistema pluralistico regionale ipotizzando la costituzione di un consiglio delle autonomie locali dotato di tutte le funzioni che possono farne un vero interlocutore forte nei confronti del consiglio regionale, al quale comunque è riservato il potere legislativo. Tuttavia c'è modo e modo di disciplinare questa funzione di consultazione, facendo anche in modo che i vari pareri contrari delle autonomie locali richiedano una maggioranza qualificata da parte del consiglio regionale, qualora vengano disattesi.

Naturalmente c'è poi tutta la legislazione regionale di organizzazione e di riparto delle funzioni anche per quanto riguarda le modalità di esercizio associato, perché spetta alla regione ad assicurare adeguatezza e differenziazione secondo il modello già introdotto dalla 142 del '90 e poi sancito da una sentenza della corte costituzionale che rilevava che la regione è il promotore, il centro propulsore del nuovo sistema delle autonomie locali, assicurando appunto la differenziazione e l'adeguatezza del sistema in relazione alle esigenze delle popolazioni e del territorio.

Si configura in definitiva un nuovo modello di amministrazione che si ispira alle esigenze di buon andamento, di imparzialità, di trasparenza e che assicura un rapporto tra l'istituzione, la collettività e i cittadini molto diverso che nel passato. Quindi distinzione tra politica e amministrazione, riconoscimento dei diritti dei cittadini nell'attività amministrative, affermazione del principio di sussidiarietà orizzontale, diventato oggi un principio costituzionale, per cui tutte le istituzioni pubbliche devono favorire lo svolgimento di attività di interesse generale da parte dei cittadini sia singoli che associati. E infine affidamento ai comuni dei compiti di autocontrollo.

**Andrea VILLANI**  
*Università Cattolica*  
*di Milano*

**I**l primo punto che mi verrebbe da porre come base di partenza di questo lavoro sarebbe la osservazione, la lettura e l'analisi di come vengono oggi vissute le autonomie locali, che tipo di partecipazione c'è, chi partecipa e come.

L'ideale sarebbe quello di pervenire alle scelte collettive del quartiere, del comune, dei gruppi di comuni e via discorrendo, partendo dagli individui e dalle famiglie. Ma non è affatto questo a quello che avviene oggi sul territorio. Gli statuti comunali, prendiamo il caso di Milano stanno cercando di sottrarre il potere addirittura al consiglio comunale. Se il sindaco controlla la giunta, il consiglio comunale non controlla più un accidente di niente, qual'è la partecipazione che è data dalla gente del quartiere? Ho in mente il caso della Bicocca dove un quartiere intero viene tagliato fuori da una linea tranviaria senza poter minimamente dire la sua, non dico per dire no a quella linea, ma per discutere le modalità attraverso le quali questa infrastruttura dovrebbe venire creata. Ma vengo alle questioni. Che cosa è oggi la città? Ci va bene così come è? Perché, se tutti

dicessero che va bene come è oggi la città, il problema sarebbe risolto.

Ho partecipato un mese fa ad un dibattito affollatissimo in un comune del trevigiano. Il motivo di quella riunione era che la gente non vuole più fabbriche: scrivono sui muri basta fabbriche nel Veneto, non vogliono più fabbriche perché le fabbriche rovinano il territorio, perché le fabbriche portano gli extracomunitari, perché si creano congestioni sulle strade e inquinamento. Questa era la posizione dei promotori di quel convegno. Nessuno che ricordava, tranne il sottoscritto che lì quarant'anni fa non c'era neanche una fabbrica e che gli abitanti emigravano verso tutto il mondo.

Quelle persone là all'interno di quel contesto non erano contenti della situazione che si era venuta a realizzare.

L'insegnamento che se ne trae e che i problemi che ci sono nella città e sul territorio sono visti



innanzitutto in termini funzionali. Oggi il primo problema sembra essere quello del traffico e dell'inquinamento. Dieci anni fa probabilmente era quello dello smaltimento rifiuti solidi perché non si sapeva più dove portarli. Ancora oggi vi è quello della casa, soprattutto per gli immigrati extra-comunitari.

Pertanto quelle case bisogna farle e per farle bisogna occupare dei pezzi di terra.

Naturalmente bisogna che ci siano le case assieme ai servizi e al verde usabile dalle persone. Lo sottolineo perché è un punto cruciale, a Milano mancano 200.000 vani.

Problema del traffico: bisogna fare i parcheggi affinché sulle strade si possa camminare. Bisogna mettere la norma affinché nelle case ci siano i parcheggi e dove non ci stanno bisogna costruire i parcheggi in sopraelevazione che costano di meno come si usa in America.

Altra questione alla quale voglio accennare è che sia per le residenze, sia per il commercio, sia per gli uffici il problema è il modo con cui si fanno queste cose. La città non è puramente fatta di contenitori all'interno dei quali sono le persone, le nostre automobili e quant'altro ci serve.

La città è un insieme di persone, un insieme di strutture e di infrastrutture che determinano la realtà fisica. E' chiaro la qua-



lità urbana fisica è legata allo stile e alla cultura delle persone. Tunisi è diversa da Milano, un villaggio magrebino è diverso da Magenta, su questo non si scappa, perché c'è una storia, una cultura, una tradizione, un linguaggio artistico e creativo diverso. Però neanche la città oggi è uguale a quella di cinquanta anni fa, si è avuta una esplosione delle città una esplosione sul territorio, c'è qualcuno che dice e non immotivatamente che siamo di fronte ad un'unica città che va da Aosta fino a Trieste.

Effettivamente se uno parte da Torino e va fino a Trieste e va sull'autostrada vede autocarri e fabbriche e case per la lunghezza di 500 chilometri.

Una volta tutte le nostre città erano compatte, ed erano neces-

sariamente compatte come voi sapete perché bisognava andare a piedi alla scuola, alla chiesa, ai negozi e poi bisognava andare a piedi o in bicicletta alla fabbrica o alla stazione delle corriere o la stazione della ferrovia.

Da quando si è diffuso l'uso dell'automobile e dei mezzi di trasporto su gomma per le merci, si è data la possibilità tecnica di andare a insediarsi in qualsiasi punto del territorio. Questa è la causa fondamentale della dispersione urbana, della diffusione urbana e questo ha modificato lentamente l'ambiente. E' il prezzo inevitabile che è stato pagato in tutte le parti del mondo non solo da noi, alla diffusione del mezzo di trasporto individuale su gomma. Questo è un dato; la popolazione è

aumentata del 20%, l'uso del suolo è aumentato fino all'80% al 100%. A Milano, per ovvi motivi di meno, fuori molto di più. C'è qualcuno che pensa: controlliamo che il territorio agricolo rimanga agricolo per bloccare il tutto. Sono convinto che la situazione nei prossimi anni andrà ancora peggiorando da questo punto di vista, nel senso che si faranno ancora più case, ancora più fabbriche, perché se non si faranno si creeranno problemi sociali non da poco, perché allora le fabbriche le faranno in Romania o in Bulgaria. Allora si deve riuscire a trovare un momento di equilibrio di mediazione.

La mia idea è non si può pensare di controllare accuratamente tutto il territorio in modo rilevantisimo, non ritengo che si possa convincere tutte le persone ad avere un elevato gusto estetico o culturale. Però ogni collettività secondo me dovrebbe saper esprimere e creare dei punti forti e rappresentativi non solo conservando quello che è stato ereditato dal passato, perché questo è il modo di procedere del nostro tempo.

Voi italiani, diceva un architetto americano, avete una eredità culturale enorme. Vostro compito è quello di conservare, se fate quello siete già bravissimi. Si tratta di una impostazione inaccettabile; ciascuno vuole e deve lasciare il suo piccolo segno

facendo qualche cosa, chi scrivendo un libro, chi progettando un palazzo, chi realizzando una fabbrica.

Tuttavia in questi ultimi cinquanta anni, nei quali c'è stata una democrazia come non c'è mai stata in Italia, una ricchezza come non c'è mai stata, non siamo stati capaci di costruire neppure piazza che avesse il minimo di possibilità di diventare un punto di riferimento che sia all'altezza di quello che è stato ereditato dal passato.

Allora o erano talmente grandi i nostri avi, che siamo stati schiacciati e non siamo più capaci di fare niente, oppure non ci si è messi nell'ordine di idee che quello di realizzare qualche cosa che lasciasse un segno fosse un obiettivo da perseguire.

Perché non perseguire questi obiettivi, e concludo con questa provocazione, anche allorché si deve realizzare un centro commerciale, la nuova piazza per elezione, o per necessità dalla nostra società dei consumi? Poiché queste realtà appaiono del tutto incontrollabili, non è il caso invece che le amministrazioni pubbliche intervengano più decisamente nelle localizzazioni e negli aspetti progettuali ed architettonici dei nuovi centri commerciali? Se questi centri costituiscono la nuova piazza, perché non renderli piacevoli luoghi di incontro?



## Giancarlo CONSONNI

*Politecnico di Milano*

Partirò da una annotazione storica, la metropoli è una condizione che la Lombardia ha vissuto con grande precocità, noi siamo abituati a nominare il termine metropoli in riferimento e come sinonimo di grande città. Questa è una visione limitata, in realtà metropoli significa a mio avviso un nuovo sistema relazionale che appunto la Lombardia ha praticato a partire già dalla fine del settecento all'inizio dell'ottocento, indicando una ricchezza delle così dette campagne o del così detto hinterland che è stato elemento dialettico di costruzione di energie

autopropulsive che hanno poi contribuito a fare la grandezza di Milano, la grandezza del centro metropolitano. Noi ci troviamo in una situazione originalissima, abbiamo un grappolo di città legate al polo regionale centrale ma anche al sistema delle città di corona e via via a sistemi policentrici minori che hanno tutti una grandissima vitalità.

Basterebbe citare la meraviglia dei visitatori stranieri che a proposito ad esempio dell'area che sembrerebbe più depressa, quella del sud Milano: Lodi, Casalpusterlengo, Abbiategrasso si imbattono in realtà nelle quali c'è un teatro per ognuno di questi luoghi, perché c'era una elevata condizione culturale ed urbana nella sua armatura terri-

toriale. Una realtà che ha nel suo DNA una capacità imprenditoriale diffusa che nasce dalla storia contadina badate, non solo dalla storia delle grandi istituzioni, quali il Politecnico e la Bocconi, ma anche dalla capacità che il nostro contadino aveva di essere insieme uno sfruttato, ma anche un piccolo imprenditore. E' stato questo il segreto della industrializzazione diffusa e dell'industrializzazione che poi ha costruito la grandezza del centro metropolitano.

Allora la metropoli che cosa è stata? La creazione di opportunità ulteriori che superavano ad esempio la crisi delle città, le città pre-metropolitane andavano in crisi, ad un certo punto conoscevano delle carestie. La metropoli è stato un elemento dinamico di superamento di questi limiti. Però la metropoli nel suo sviluppo maturo è anche una struttura ad elevata dissipazione di energia. Ed è qui che si deve manifestare la capacità di governo. Credo che nella dissipazione delle energie, che il contesto metropolitano comporta, ci siano delle specifiche responsabilità di chi governa e ci sia anche da sottoporre a critica il cosiddetto modello di sviluppo territoriale, anche se vi sono ragioni abbastanza precise. Pensiamo ad esempio a questo che viene chiamato nel linguaggio dei tecnici la dispersione insediativi. Essa ha una ragione

nella possibilità offerta dall'automobile ma ha anche una ragione nel costo dei terreni e nella rendita.

La differenza che vi è oggi tra la rendita di Milano e l'hinterland è la causa dell'ennesima espulsione di popolazione dalla città. La differenza tra il costruire nella periferia di ognuno dei centri di questo territorio rispetto a Milano è abissale, con in più una illusione compensativa nella maggior disponibilità di verde.

Questo comporta che ciò che è semplicemente indicato come costo insediativo diventa poi costo di gestione. Cioè i costi che comporta il vivere nella metropoli sono quelli che il cittadino paga quotidianamente per poter chiudere il cerchio della sua vita sulle ventiquattro ore. Ecco allora l'elevato costo della mobilità che è la questione prima non solo sul versante trasporti, ma sul versante della vera ricchezza che è il tempo a disposizione, che è il costo che il cittadino metropolitano paga per poter accedere alle potenzialità della metropoli.

Allora è qui che la questione del governo diventa decisiva perché io credo che noi abbiamo di fronte due grandi temi, la sostenibilità ambientale e la sostenibilità sociale.

Il tema della sostenibilità sociale ha poi a che vedere con la questione del deficit di urbanità, perché questo nostro modo di



costruire la cosiddetta città diffusa in realtà non è stato capace di produrre città. Negli ultimi 50 anni noi abbiamo prodotto standard elevatissimi di disponibilità di spazi individuali e familiari, standard elevatissimi di consumi, oggi consumare a trenta chilometri o nel cuore di Milano non ha nessuna differenza. Ora abbiamo tutto, ma abbiamo meno tempo e abbiamo meno città, abbiamo la metropoli che però ci costa tutti i giorni.

Qui si tratta di lavorare perché si conservino le opportunità metropolitane, delle quali non possiamo fare a meno, ma occorre che noi lavoriamo per l'equilibrio ambientale e per la costruzione di livelli di urbanità nuovi da riconquistare.

Come? In primo luogo educando naturalmente alla coesistenza civile. La città era il più grande

meccanismo di educazione alla convivenza, ma questa è fatta di luoghi, di identità, di storia. Un tempo si andava da una cosa all'altra nominandola, noi adesso non riusciamo più a nominarla. Chi è che può andare in visita in una periferia? Perché noi andiamo ancora a visitare le città? Noi paghiamo dei biglietti per andare a Barcellona per andare a Parigi, e perché prendere il biglietto per andare nello "scroll" del Veneto, forse il sociologo, ma questo vuol dire che lì non abbiamo una densità di valori ambientali paesaggistici identitari dai cui apprendere qualcosa.

Ecco allora mi si chiedeva anche di dire qualcosa sulla realtà del magentino. Credo che qui ci sia ancora una condizione straordinaria che sarebbe un delitto perdere. Questa condizione straordinaria è intanto una rete articolata di insediamenti dove è possibile una integrazione reciproca. Cioè non delle autonomie che diventano autosufficienti, non che tutti debbano avere tutto, ma che tutti insieme possano avere molto di più. Intanto bisognerebbe riconoscere i deficit appunto dei servizi e di funzioni che l'area ha per esempio sul sistema dell'istruzione, che è uno dei punti più carenti rispetto alle nuove generazioni: è questa un'area che deve attingere all'esterno le risorse della formazione intermedia.



Questo non dovrebbe tradursi in una competizione fra le diverse realtà ma di fare sistema tra loro. Un tema che si lega a quello che dicevo prima è quello della protezione dell'armatura dell'arsenale dei nostri centri storici, tenuto conto che spesso il paesaggio relazionale si identifica nel prendere l'auto e andare a fare la spesa, andare all'ospedale ecc. Noi dobbiamo tenere conto per esempio del ruolo della strada, della strada commerciale e della strada di impianto storico, perché non facciamo più non soltanto piazze significative, ma neppure strade significative che diano il senso della continuità di un nuovo amalgama nella libertà.

Diceva Quadroni, e chiudo su questo, la condizione da realiz-

zare nell'insediamento è che contemporaneamente io possa sempre scegliere tra il rifugio e la relazione, tra il partecipare e starmene a casa. Questo credo che sia legato alla questione della partecipazione. Credo che oltre il deficit di urbanità abbia anche in qualche modo liquidato la partecipazione nel senso della condivisione dei luoghi dell'abitare collettivo.

**Marco DI TOLLE**  
*Assessore al Territorio*  
*Provincia di Milano*

**L**a provincia milanese e la zona del Ticino in particolare soffrono di un problema di nuova identificazione, di ripianificazio-

ne e di ricerca di un policentrismo che allo stato attuale non esiste.

C'è una conflittualità che spesso emerge in modo forte tra la provincia o i settori della provincia e il comune di Milano su chi e come si debbano gestire le infrastrutture del territorio.

Il problema di fondo è che devono esistere delle condizioni territoriali tali da rendere funzionale ogni insediamento; purtroppo tali condizioni ancora non ci sono e ancora non siamo in grado di assicurare lo standard di qualità che è necessario perché ci sia una forte attrazione verso questo territorio; questo perché non si sono ancora fatti dei passi seri e forti verso la creazione di un sistema di pianificazione di tipo strategico indirizzato più che alla individuazione delle funzioni sul territorio, all'organizzazione del territorio e alla possibilità di far dialogare gli enti tra di loro

Scendendo nel dettaglio, questa è una zona che ha lavorato molto per dichiarare la propria identità, la propria voglia di crescere e che ha fatto degli sforzi molto seri, in collaborazione anche con altri comuni, sugli studi di area, che ha dato delle indicazioni estremamente chiare su cosa fare per salvaguardare quei grandi spazi non ancora utilizzati.

Cosa dobbiamo fare e che cosa stiamo facendo, ciascuno per la propria competenza: dobbiamo rivedere l'organizzazione della

tutela urbanistica regionale, vecchia ormai di 25 anni e che quindi necessita di essere messa al passo coi tempi.

C'è molta chiarezza da parte delle amministrazioni comunali nel dichiarare i problemi, perché i sindaci hanno una coscienza specifica dei problemi territoriali, anche se mancano forse di fiducia nella loro capacità di influire, non come singoli, come uno dei 188 interlocutori, ma come insieme, come confederazione di sindaci, che è invece uno strumento estremamente importante.

Concluderei con una speranza per l'anno prossimo, quella di poter essere di nuovo qui a relazionare sull'attuazione della legge di riforma del territorio e del progetto di revisione del piano regolatore partendo dalle regole del piano territoriale di coordinamento (per ora è una sperimentazione che stiamo portando avanti ad Arluno) e spero inoltre di poter continuare una collaborazione con interlocutori che, al di là dei diversi orientamenti politici, hanno avuto tutti la volontà comune di lavorare per migliorare.

**Alessandro MONETA**

*Assessore al Territorio  
Regione Lombardia*

**P**robabilmente oggi qualcuno si aspetta che io parli della

legge sulla riforma del territorio; a questo riguardo vorrei fare una considerazione: si tratta di una legge non calata dall'alto, ma voluta fortemente dal basso, nel tentativo di avere la maggiore condivisione possibile del testo.

La legge è ormai alla discussione presso i capi gruppo dei vari partiti e dovrebbe essere votata entro il mese di giugno.

L'importanza di questa legge è essenzialmente culturale, perché si passa da un'amministrazione "pianificata" ad una "programmazione territoriale", in cui davvero si prenderà in considerazione l'interesse reale per il territorio.

Si parla per la prima volta in Italia di una legge di compensazione a livello comunale e di perequazione a livello sovra comunale, e si parla di altri due strumenti molto importanti: il piano territoriale provinciale e il piano territoriale regionale.

Noi viviamo in una regione che è veramente eccezionale: dieci milioni quasi di abitanti, un prodotto interno lordo che si avvicina al 24%, un quarto del prodotto interno lordo nazionale; la ricchezza della regione Lombardia è dovuto al settore produttivo, alla piccola e media impresa che rappresentano una ricchezza incredibile; ciò che manca però è un sistema infrastrutturale capace di sostenere lo sviluppo e un governo corretto del territorio.

Mi permetto di fare qualche piccola provocazione: immaginava-

mo tutti che Malpensa dovesse essere un motore generatore di grandi iniziative, ma poi ecco che alcuni sindaci la ostacolano; cosa ne sarà del "corridoio cinque", che collegherà tutta l'Europa da ovest verso est, che costituisce una grande opportunità per il nostro Paese, se non ci mettiamo d'accordo, se non riusciamo a ragionare e a pervenire ad un indirizzo comune?

Siamo riusciti a contenere la disoccupazione in Lombardia al livello fisiologico del 2,7 %, ma abbiamo dovuto pagare un prezzo, che è l'uso di un certo tipo del territorio, a sacrificio del verde. Se vogliamo che la regione Lombardia mantenga il primato di regione leader nel campo della piccola e media impresa, dobbiamo dotarla di tutte le infrastrutture necessarie e indispensabili.

E' proprio su queste cose concrete che dobbiamo metterci a ragionare e a cercare delle linee di comportamento comuni; questo è proprio quello che ci aspettiamo dalla legge del piano territoriale, che si differenzia enormemente dalla seppur buona legge 51 del 1976; prevediamo tre livelli non più di amministrazione, ma di governo del territorio: il governo del territorio a livello locale, il piano territoriale provinciale e quello regionale.

Il piano territoriale regionale ha come caratteristica l'indirizzo di coordinamento e di dialogo tra le diverse province; sarà quindi uno

strumento di collegamento tra i piani territoriali provinciali, soprattutto riguardo alle scelte e alle infrastrutture legate alla mobilità.

Su queste provocazioni io chiedo che si rifletta, a livello locale perché è intollerabile che i sindaci agiscano in modo autonomo senza avere una visione più globale del sistema in cui sono inseriti, si rifletta a livello provinciale perché è alla provincia che spetta studiare anche le vocazioni delle aree, si rifletta a livello regionale perché si possa avere una visione di insieme che vada finalmente a eliminare questo concetto campanilistico che ha sempre guidato la politica del governo del territorio sino ad oggi.

Cambiando pagina, si cambia completamente filone culturale, e io capisco che di fronte ad un prodotto culturale estremamente innovativo, nonché rivoluzionario, ci sia forse qualche perplessità; l'aspetto veramente rivoluzionario di questa legge è che non prevede più la piramide dei diversi livelli di governo, quindi non vi sono più livelli sopra o sotto ordinati, ma ci sono dei livelli di governo paralleli di pari dignità con funzioni diverse.

Mi auguro che il 2003 sia l'anno della riforma dell'urbanistica, mi piacerebbe ritornare l'anno prossimo e magari verificare insieme i primi risultati dell'applicazione della legge.

## Giuseppe GATTI

### *Sindaco di Gaggiano*

**P**arlamo dell'area dell'est Ticino, un'area che noi chiamiamo abbiatense dove una delle caratteristiche è la risorsa "spazio", ancora abbondante, credo sia l'area, all'interno della provincia di Milano, che ha la maggiore conservazione di spazio di agricoltura.

Il problema dello sviluppo sostenibile è cercare di capire cosa intendiamo per sviluppo compatibile, ci troviamo sicuramente ancora oggi di fronte ad un quadro di difficile semplificazione urbanistica, esiste ancora oggi una competizione tra comuni vicini, col rischio di duplicazione di interventi.

Credo che l'unica strada corretta sia quella di forzare sempre di più sul problema della concertazione in termini costituzionali. Oggi si è sviluppata questa strada ma è ancora insufficiente, lo stesso governo riconosce che far lavorare insieme diversi comuni, diverse entità, dalla provincia alla regione, non è facile.

La concertazione però in questo momento storico diviene sempre più importante e tenendo conto che uno dei concetti nuovi è che la pianificazione urbanistica non deve essere più quella rigida che si decide una volta per tutte, ma tende a dive-



nire un processo per tappe. La nostra area ha di fronte due grosse strutture viabilistiche, una viaria ed una ferroviaria. Una è il raddoppio della Milano-Mortara, dove da parte delle Ferrovie è già stato approvato il progetto di massima, e mi pare che sia in fase di progettazione il tratto rimanente. L'altra è la infrastruttura viabilistica che, prendendo spunto dal progetto Malpensa, collega Magenta con Abbiategrasso e Vigevano e poi, sempre ad Abbiategrasso, anche con la tangenziale ovest di Milano. Questa zona, lo ricordo, è caratterizzata poi dall'esistenza di due parchi importanti, il parco del Ticino e il parco sud Milano. Il problema vero di questi parchi è come passare da una politica solo vincolistica a progetti di valorizzazione ambientale. Nel passato la pianificazione vincolistica non ha risolto il problema dello sviluppo. Occorre perseguire una cultura e un metodo di governo metropolita-

no e che veda sempre più coinvolti i vari soggetti istituzionali.

### **Alberto FOSSATI** *Sindaco di Abbiategrasso*

**C**olgo sempre con grande piacere le provocazioni intellettuali perché ti fanno sorgere il dubbio e il dubbio è il motore che aumenta l'elaborazione del pensiero, allora siccome non voglio sottrarmi a questo gioco ve la faccio anch'io qualche provocazione, ma la faccio dalla parte della politica dalla parte dello studioso e comincio col dire questo: noi siamo qui a trattare di un argomento che ha per titolo sviluppo e governo dell'est Ticino, io vi dico che l'est Ticino non esiste, non esiste come comunità sociale non esiste come comunità politica, esiste un'area geografica che sta ad est del Ticino e ad ovest della conurbazione di Milano.

La sfida dell'est Ticino si gioca esclusivamente in un accordo di integrazione paritaria con la città di Milano e da questo punto di vista emerge con forza l'idea che adombrava Villani e che poi in più riprese è stata ripresa più diffusamente da Consonni, della città policentrica, Milano nasce certamente come il centro, la capitale di una vasta zona di una vasta regione, ma nasce come il centro di un sistema territoriale profondamente integrato, dove

all'interno di questo sistema territoriale esiste una pluralità di centri urbani che non vivono una funzione meramente ancillare o servente la grande città, ma sono città esse stesse, vale a dire luoghi della produzione e della innovazione economica dell'innovazione sociale dell'innovazione del pensiero.

Noi abbiamo a che fare con delle comunità slabbrate, al nostro interno noi non abbiamo più comunità abbiamo punti di riferimento, a me piacerebbe avere piazze come diceva Villani ma le piazze nostre non si fanno perché la piazza non è più il luogo dell'incontro di una identità, la piazza diventa l'esigenza di una comunità e una comunità è disposta ad investire i propri quattrini per rendere bella per creare una piazza se quella diventa il luogo di una identità. Se la comunità non c'è più, se la comunità è la difesa di una caratteristica o di una vivibile storica, penso alle rivalità inutili lo dico qui a Magenta ma l'ho detto in tutte le salse, la rivalità magentino abbiatense è un retaggio residuo della storia che non ha più da essere, perpetrare questa rivalità significa dividere le debolezze e non esaltare nessuna forza specifica delle singole realtà.

Spetta alla politica il compito di recuperare il proprio ruolo e di indicare alle proprie comunità non con la pretesa di insegnare, ma perché il tuo ruolo di classe

dirigente è quello di ascoltare e di governare.

Rispetto all'est Ticino e rispetto al nostro rapporto con la città di Milano va esaltato e recuperata questa vocazione di policentrismo, dove Magenta Legnano Abbiategrasso e gli altri piccoli capoluoghi sub provinciali non vivono in funzione di una specializzazione mono funzionale o di un rapporto di integrazione e debitorio nei confronti della città di Milano.

C'è chi immagina che la città metropolitana sia l'occasione per perpetrare, monetizzare di fatto il governo imperiale di Milano. No, non è vero niente, il governo metropolitano per noi è una necessità essenziale e il governo metropolitano si basa sull'affermazione della parità istituzionale degli enti che vi partecipano in quanto ciascuno è rappresentativo di una comunità e di un territorio.

Allora troviamo le formule migliori, la città metropolitana



può essere un sistema integrato di agenzie settoriali che si coordinano in materia di traffico, in materia di trasporti, in materia di sanità, però attenzione se noi non troviamo il modo di creare quell'istituto di concertazione istituzionale permanente in grado di consentire a noi di essere ascoltati con peso a Milano e a Milano dobbiamo presentare correttamente le proprie necessità confrontandosi con noi che stiamo nella provincia, non siamo un contado sottosviluppato.

**Francesco PRINA**  
*Sindaco di Corbetta*

**N**on potendo intervenire al convegno per sopraggiunti e improrogabili impegni, faccio pervenire il mio contributo, con la premessa che si tratta di una sintesi delle osservazioni che il Laboratorio Sperimentale di programmazione del Magentino da me coordinato ha redatto per il nuovo P.T.C.P. della Provincia di Milano; per quanto riguarda la mobilità:

Su questa materia si dovrebbe promuovere in modo più diretto politiche di maggiore respiro per risolvere alla scala più consona - quella intercomunale - una parte non trascurabile dei problemi della mobilità indotti dalle dinamiche centripete e centrifughe che si consumano tra il capoluogo e il resto del territorio provin-

ciale. È necessario intraprendere - e dunque incentivare e premiare - politiche infrastrutturali e insediative finalizzate alla riduzione degli spostamenti casa-lavoro, casa-scuola e casa-servizi, nell'ottica di contenere all'origine i flussi di autoveicoli, con un'attenzione particolare a quelli diretti verso il cuore dell'area metropolitana.

Non meno importante è la traduzione in misure e scelte puntuali del principio accolto nel PTCP della promozione di forme di trasporto di qualità a basso impatto ambientale.

In sintesi, si propone il perseguimento, dei seguenti obiettivi attraverso un quadro organico di misure e di interventi:

a. riduzione della mobilità obbligatoria (riduzione degli spostamenti casa-lavoro, casa-scuola e casa-servizi), a partire dal riequilibrio a scala provinciale della distribuzione di quelle funzioni sovracomunali che alimentano la domanda di traffico, pur nella salvaguardia delle loro economie di scala;

b. rafforzamento dell'intermodalità in una logica di potenziamento del trasporto pubblico e della rete ciclabile;

c. promozione di interventi di moderazione del traffico.

Per quanto riguarda in specifico il Magentino si propone che, in dialettica con il Tavolo Interistituzionale, all'interno del PTCP vengano messi a punto con

maggior dettaglio i seguenti piani settoriali:

**Creazione di una rete di piste ciclabili.**

Il potenziamento, secondo una visione sovracomunale, delle reti ciclabili sin ora promosse dai singoli comuni permetterebbe di incentivare una tipologia di mobilità privata (anche pendolare) di impatto ambientale pressoché nullo ed estremamente competitiva rispetto a quella automobilistica.

A tale scopo andrebbero condotti adeguati studi (partendo da alcuni interventi già proposti tanto a livello comunale quanto a quello sovracomunale) per la realizzazione di percorsi dedicati e/o protetti e di punti di interscambio con la rete di trasporti pubblici su ferro e su gomma.

**Rafforzamento del ruolo del trasporto pubblico su gomma.**

Nella prospettiva del potenziamento di modalità di trasporto alternative a quella automobilistica privata, andrebbe riconsiderato e adeguatamente valorizzato l'apporto delle autolinee di trasporto pubblico (ATM e ATINOM). Per frequenza e percorsi, è dalle autolinee che nel Magentino proviene la parte preponderante nell'offerta alternativa all'uso dell'automobile per gli spostamenti intercomunali. Attraverso interventi e finanziamenti appropriati, il servizio potrebbe essere reso maggiormente competitivo per tempi e

costi: la rete attuale andrebbe razionalizzata favorendone l'intermodalità con le altre tipologie di trasporto pubblico e privato presso alcuni nodi strategici del territorio magentino (Stazioni ferroviarie di Magenta, Corbetta, S.Stefano Ticino e Vittuone).

Inoltre si potrebbero sperimentare nuove, ma altrove già collaudate, forme di trasporto pubblico su chiamata.

**Ridefinizione del ruolo delle stazioni ferroviarie come aree di interscambio.**

Nell'ambito del riordino del sistema di trasporto ferroviario regionale le stazioni della così detta "linea storica" Milano-Novara verranno ad assumere il ruolo di fermate di una linea metropolitana ad alta frequenza. Occorre attrezzare le tre stazioni con strutture all'altezza di questo nuovo ruolo così da trasformarle in nodi di interscambio modale tra i principali mezzi di trasporto pubblico e privato (automobili, autobus di linea, biciclette e treni) di un'ampia porzione di territorio.

Si impone dunque un ripensamento a livello urbanistico sovracomunale del ruolo delle stazioni ferroviarie, sia attraverso una ridefinizione funzionale complessiva delle aree ad alta accessibilità su cui sorgono sia attraverso un ridisegno organico di tali aree. Punti di partenza imprescindibili e prioritari sono gli indirizzi progettuali definiti



nell'ambito degli accordi procedurali intercorsi tra la TAV e i comuni interessati.

**Riassetto organico della rete viaria a scala sovracomunale.**

Si richiede l'approntamento di uno studio di fattibilità che inquadrì in una logica organica e secondo una programmazione di maggior dettaglio all'interno del PBMT una serie di interventi sulla rete stradale e autostradale che i comuni del Magentino avanzano da tempo. E precisamente:

- il declassamento della ex SS 11 da strada di lunga percorrenza a strada di tipo intercomunale. Tale provvedimento riconoscerebbe il ruolo effettivo assunto nel tempo da questa infrastruttura e permetterebbe, anche a livel-

lo normativo, di apportare i necessari adeguamenti per renderla compatibile (ad esempio nella tratta Sedriano-Magenta) con la trama insediativa e il sistema infrastrutturale che attraversa (mitigazione di tratte particolari, studio di tracciati alternativi, sostituzione di alcuni incroci con rotonde, misure di controllo della velocità dei veicoli ecc.);

- la liberalizzazione del tratto Boffalora-Ghisolfa dell'autostrada A4. Questo intervento - le cui implicazioni sull'assetto generale della circolazione sono appunto da valutare in un più ampio contesto di studio sul sistema della mobilità nel settore occidentale della provincia - potrebbe contribuire sensibilmente a decongestionare le strade provinciali (tra cui

anche la ex SS 11) soprattutto in corrispondenza dei centri abitati; la definizione del tracciato e del numero di corsie (2 o 4) della strada Malpensa-Boffalora-Abbiategrasso. La nuova infrastruttura, considerata indispensabile dai livelli istituzionali superiori per alleggerire il carico sulla rete esistente, avrà certamente un forte impatto sul territorio del Magentino, dovuto non solo al volume di traffico ma anche al suo probabile indotto legato all'aeroporto di Malpensa (comparti terziari e commerciali, centri di logistica, ecc.). È pertanto obbligatorio definire in accordo con degli Enti Locali sia il tracciato e la capacità più idonea della strada, sia i valori ambientali che, in assenza di un'attenta programmazione, rischiano di rimanere seriamente compromessi.

Il mio contributo vuole terminare con una domanda: "In una logica di sostenibilità ambientale, è indispensabile realizzare nelle modalità proposte il tracciato ANAS Malpensa - Abbiategrasso"?

Io sono convinto di no, dichiarando invece l'urgente necessità di dotare Roberto e Abbiategrasso della loro circoscrizione.

Nel contempo, si razionalizzi la rete viaria e ferroviaria esistente che da troppi anni non trovano l'attenzione dovuta.

## **Alberto SACCHETTO** *Unione Artigiani della Provincia di Milano*

**A**nostro avviso prima ancora di interrogarci sulle azioni concrete da mettere in campo per far crescere il territorio, è opportuno assicurarsi che vi sia una convergenza sui principi del problema base dello sviluppo. I principi di sviluppo e governo dell'est Ticino vanno definiti e condivisi da diversi attori del territorio ricordando che le persone sono i principali fattori di successo di cui si dispone e che tale sforzo di collaborazione e le probabilità di riuscita delle iniziative anche grazie ad una ottimizzazione degli sforzi dell'uso delle risorse certamente maggiore.

Il primo problema attorno cui riflettere, il riconoscimento del ruolo dell'artigianato nella nostra economia è il primo passo ma non certo sufficiente.

Noi non chiediamo che all'artigianato venga assegnato un ruolo di specie protetta ma che vengano create le condizioni migliori perché possa esprimere le proprie potenzialità valorizzando le sue identità.

L'est Ticino ha bisogno di credere e di gestire le proprie risorse interne umane produttive imprenditoriali e ne risulta più che mai in questo momento delicato di cambiamento del contesto nazionale e internazionale

per molti versi considerato focale. A livello locale una duplice funzione, da un lato un'ampia visione che consente di creare una rete e una integrazione a livelli sovra locali ed un confronto a livello internazionale, dall'altro il mantenimento delle proprie identità e specificità per valorizzare gli elementi di differenziazione sul mercato, valorizzazione che non è semplicemente riconoscimento ma messa in atto di alcune specifiche infrastrutturali di servizio di professionalizzazione e quantificazione. Il riconoscimento della crescita

dell'artigianato passa attraverso la capacità di mettere in atto delle condizioni di sviluppo e crescita del sistema artigianale, formazione, disponibilità dei servizi e riduzione dell'apparato burocratico.

In conclusione vorremmo richiamare il ruolo delle associazioni dell'artigianato quale interfaccia privilegiata tra le imprese e gli enti locali la cui funzione riteniamo sia sempre più importante in quanto integrazione e messa a rete per la crescita e lo sviluppo del territorio.



## Angelo GOMAR

*Vice Presidente API Milano*

**I**l Magentino, l'Abbiatense, il Castanese e il Legnanese sono un'area che rappresenta sicuramente una grande opportunità per le imprese, principalmente quelle di piccole e medie dimensioni.

Gli imprenditori del territorio nonostante tutti gli ostacoli e nonostante il momento contingente si dichiarano comunque determinati e in essi prevale la voglia di competere.

Per poter raggiungere gli obiettivi sono però necessari interventi da parte delle istituzioni, innanzitutto maggiori prospettive.

Le aziende della delegazione API Milano, secondo l'ultima immagine congiunturale svolta, hanno giudicato positivamente l'accordo tra Regione e Stato per 54 progetti per il finanziamento di 32 miliardi di euro a potenziare le principali vie di collegamento.

Vale la pena ricordare qualche dato: 13 raccordi ferroviari, 28 corridoi autostradali e stradali, 9 interventi sul sistema urbano metropolitano e due altre sedi interportuali a Segrate e a Cremona.

API Milano crede molto nel binomio associazioni-istituzioni e per questo confida in una collaborazione fattiva per consentire la crescita delle piccole e medie

imprese insediate sul territorio affinché possano garantirsi la giusta collocazione a livello internazionale.

## Alessandro GRANCINI

*Segretario CISL*

*del Comprensorio*

*Abbiategrasso-Magenta*

**P**arto dal ragionamento attorno alle attività economiche e la loro evoluzione in questo territorio. I dati riferiti all'ultimo censimento evidenziano nel magentino-abbiatense una presenza di 12042 unità locali dell'industria dei servizi, ben 1797 unità locali in più rispetto al censimento del 91, suddivise in 4988 nell'abbiatense e 7054 nel magentino dove trovano occupazione circa 62.000 lavoratori, nel magentino abbiamo 38600 lavoratori e nell'abbiatense 23400, un incremento rispetto ai 57.000 del censimento 91, detratto abbiamo l'incremento di 5000 posti di lavoro su questo territorio.

L'occupazione é cresciuta di 5000 addetti, 3700 nei comuni del magentino e 1600 in quelli dell'abbiatense.

Noi continuiamo ad essere dell'avviso che serve a tutto questo territorio dell'est Ticino una progettualità comune che si deve governare attraverso la definizione di un patto territoriale per tutta questa area che guarda con



attenzione allo sviluppo delle realtà quale Malpensa e il nuovo polo fieristico di Pero-Rho.

La sfida con il mercato globale si affronta con lo sviluppo delle tecnologie, con la qualità dei prodotti, destinando risorse nel campo della ricerca e dell'innovazione a tutti i livelli.

Non è più solo il tempo di decidere quale fetta dei territori, quale singola realtà locale deve assegnare ai nuovi insediamenti produttivi, bisogna andare oltre, ragionare in accordo con le strutture locali superiori, provincia e regione, affinché si doti il territorio delle infrastrutture fondamentali che ancora oggi mancano in termini di viabilità e trasporto, nel rispetto della valenza ambientale del territorio stesso.

Nel mese di febbraio è stata approvata una legge di riforma del lavoro che dovrà trovare

attuazione per tutta una serie di argomentazioni legate al sistema anche di tutele e che noi richiamiamo con urgenza.

Non si deve trascurare l'aspetto formativo che è fondamentale per l'innovazione e la ricerca che non ha più solo confini nazionali. Ripensare come potenziare la presenza di istituti scolastici di formazione, ripensare come rendere compatibile il mondo della scuola con i nuovi lavori attraverso opportune riforme professionali specifiche, sostenere l'attività della società e del lavoro che raccoglie l'esperienza dei centri di lavoro.

Certamente se un governo deve essere vicino occorre un governo partecipativo che coinvolga le istituzioni locali e le parti sociali al fine di non perdere specificità e connotazione economica e sociale del territorio, in grado di elaborare progetti, di integrare lo sviluppo con i piani di pianificazione territoriali delle istituzioni provincia e regione. Credo che questo sia un obiettivo che possa garantire veramente una qualità di sviluppo di questo territorio.

**Massimo GARGIULO**

*Direttore Editoriale de*

*"i Quaderni del Ticino"*

**S**ono emersi da questo incontro elementi di particolare importanza. Si sta affermando,

seppure con notevoli difficoltà, un nuovo modello di responsabilità del governo delle istituzioni e quindi anche un nuovo disegno istituzionale che ha come fondamento quello di dare maggiore responsabilità ad ogni organo istituzionale. Questo concetto, che è stato definito di sussidiarietà orizzontale, implica anche parità nella responsabilità per quanto riguarda il governo del territorio.

E' questo modello quello più idoneo a superare quella che è stata definita la "dispersione insediativa" che ha come conseguenza la "dissipazione delle energie"? Sono termini che sono usciti da questo convegno e che mi sono piaciuti perché rendono bene i concetti che vogliono trasferirci e cioè quelli della necessità di tendere ad una migliore qualità della vita. E' stato un momento di incontro secondo me interessante per



le suggestioni che offre, per le riflessioni che induce anche in ambito locale, perché i concetti che sono qui emersi o sono il segno di una cultura che cresce e che si modella all'interno delle istituzioni, ma anche nella vita sociale, altrimenti sono destinate a rimanere delle teorie vuote. Evidentemente questo presuppone la volontà di migliorare la nostra vita civile, la qualità della nostra democrazia, in una prospettiva diversa da quella che abbiamo vissuto nel passato.

Ha ragione Moneta quando dice che siamo stati succubi di una situazione che ci ha impedito di assumere decisioni e quindi di operare, da qui le negatività che tutti avvertiamo. Ora è arrivato il momento di maturare delle scelte affinché non si ripetano più esempi come quello citato della Pedemontana che dopo 40 anni non si sa ancora se e quando verrà realizzata.

Il dibattito non finisce qui, come già è stato detto. Ci saranno molte occasioni di incontro assieme all'Università Cattolica anche in altri comuni di questo territorio, rimane ancora sempre la rivista "I quaderni del Ticino" che vuole essere appunto uno spazio libero di discussione di confronto, ma finalizzato a maturare convincimenti che siano utili a risolvere i problemi, a prendere decisioni, superando ove del caso dubbi e indecisioni che non siano manifestamente fondati.

## Gian Piero CASSIO

*Direttore C.E.P.*

*Centro per l'Economia Pubblica*

### RIFLESSIONI SU UN CONVEGNO

Partecipando al Convegno "Sviluppo e governo dell'Est Ticino - Realtà e progetto", organizzato dal Centro Studi J.F.Kennedy e dall'Università Cattolica, mi sono trovato a ripercorrere con la mente quasi quarant'anni di dibattiti sulle realtà locali, sul tema del governo del processo di sviluppo a livello locale e sulle modificazioni che si sono prodotte nelle problematiche amministrative, nei temi affrontati, nel ruolo degli enti locali, negli strumenti a loro disposizione.

Il titolo del convegno comprende quattro parole chiave per porsi di fronte ad una realtà territoriale e per impostare le strategie di intervento, confrontando le diverse, possibili alternative, individuando i punti di forza da valorizzare e gli elementi di debolezza su cui operare.

#### Lo "sviluppo"

Porre il tema dello sviluppo oggi, significa pensare ad una problematica che ha certamente implicazioni e finalità diverse rispetto ai dibattiti del passato. Negli anni sessanta nell'area milanese il problema principale per gli amministratori locali era quello di contenere lo sviluppo, a fronte di un processo di espan-

sione che aveva generato problemi pesanti per una pressione insediativa che richiedeva la realizzazione di abitazioni, di opere di urbanizzazione, di servizi. Le conseguenze di tale espansione si sono protratte nel tempo, tanto che negli anni successivi l'impegno prevalente per gli amministratori è stato lo sviluppo del livello dei servizi e della dotazione infrastrutturale per raggiungere standard adeguati alle esigenze della comunità.

Anche se il processo di inurbamento della popolazione e le migrazioni interne hanno esercitato una pressione più forte nell'area immediatamente circostante il capoluogo, l'esigenza di un più elevato livello di servizi era comunque presente in tutto il territorio, come espressione di uno sviluppo sociale ed economico che ha comportato i problemi ben noti agli amministratori locali: un più elevato livello di istruzione che richiedeva nuove scuole; una modificazione dei ruoli e dei rapporti nelle famiglie, con la conseguente esigenza di asili nido e case per anziani; la frattura nel rapporto consolidato tra attività commerciali e città con la nascita di unità della grande distribuzione all'esterno degli insediamenti urbani; una mobilità sempre più frenetica con tutti i problemi connessi e poi i problemi dello smaltimento dei rifiuti, dell'inquinamento e così via.

Oggi, mentre la domanda di servizi espressa dalle comunità

locali rimane ancora in parte insoddisfatta, molti amministratori locali che operano in aree che hanno rappresentato punti di forza nella storia economica del Paese, si trovano ad affrontare un problema per loro nuovo, quello di promuovere lo sviluppo: le crisi di settore, la caduta di imprese con radici che sembravano inamovibili, i processi di rilocalizzazione delle unità produttive hanno sconvolto la base economica non solo di comuni come Magenta o Sesto S. Giovanni, Arese, Legnano, ma anche dei comuni limitrofi.

Oggi parlare di sviluppo in termini politicamente corretti obbliga ad affermare che si persegue uno sviluppo sostenibile con il sistema territoriale e con gli equilibri ambientali: ma questa rischia di essere una semplice affermazione di principio se non si riesce ad individuare una linea d'azione in grado di valorizzare adeguatamente tutte le potenzialità esistenti nelle realtà locali. In altri termini se non si riesce a configurare un processo di sviluppo che assicuri prospettive occupazionali, il miglioramento di una qualità ambientale compromessa dallo sviluppo passato, uno standard di servizi più elevato, più efficiente e più efficace, una struttura solidale che consenta di evitare situazioni di emarginazione. Uno sviluppo che, inoltre, dovrebbe assicurare la disponibilità delle risorse necessarie ed individuare le modalità di inter-

vento adeguate, per realizzare nelle città gli spazi per comunicare, per socializzare, per essere, insomma, comunità e non semplice aggregazione di residenze.

### La "realtà"

Può sembrare ozioso fermarsi sulla "realtà", se si imposta un discorso sul metodo, poiché la realtà sembra un dato di fatto incontrovertibile, che costituisce, invece, un elemento centrale solo quando si affronta un discorso di merito, facendo riferimento ad un determinato contesto territoriale.

Tuttavia già dire "un determinato contesto territoriale" mette in evidenza il primo problema: qual è il contesto territoriale di riferimento?

Nel caso dell'Est Ticino è possibile fare riferimento all'area del Parco? Il parco è vissuto come un patrimonio comune e rappresenta, certamente, un potenziale fattore di sviluppo per il turismo ambientale; la sua gestione ha prodotto anche una consuetudine all'incontro ed al confronto su temi di comune interesse: rappresenta, però, con tutte le sue articolazioni interne, la diversità delle problematiche presenti nel territorio, la divisione fra tre province, il coinvolgimento di comuni estranei alla realtà del Parco, un'area adeguata per definire un progetto comune?

Negli ultimi anni laddove si è riscontrata una comune identità vi è stata una spinta per l'istituzione di nuove province.

Moltiplicare le realtà provinciali significa, però, moltiplicare apparati amministrativi, con costi che graverebbero su organismi con risorse limitate, con dimensioni non idonee ad affrontare la complessità dei problemi che investono il territorio e le realtà locali.

Il fallimento dell'esperienza dei comprensori non deve portare alla conclusione che gli organismi associativi dei comuni non hanno prospettive, ma deve solo far prendere atto che tali esperienze non devono essere frutto di un'operazione di vertice, ma devono nascere dalla volontà di essere interpreti di un comune progetto; la loro delimitazione territoriale non deve essere stabilita da leggi, ma essere frutto di una convinta adesione; non devono creare apparati, ma devono dar vita a progetti condivisi.

#### Il "progetto"

Giustamente il titolo del convegno parla di "progetto" al singolare, per indicare l'esigenza di una impostazione complessiva, unitaria ed organica di tutti gli interventi e delle scelte per la loro localizzazione (quali scuole e dove, quali strutture terziarie e dove ...). La definizione di tale progetto richiede la condivisione delle finalità da perseguire, del modello di sviluppo da tradurre in azioni concrete; richiede il superamento di una visione municipalistica per cercare le soluzioni meglio rispondenti all'interesse comune; la convin-

zione che un'azione coordinata e concorde acquista maggiore credibilità e forza nei rapporti con i livelli di governo di scala superiore e con gli organismi settoriali.

Gli amministratori locali sono sollecitati, oggi, ad utilizzare strumenti innovativi per favorire la crescita delle loro comunità e per conseguire livelli più elevati di efficienza e di efficacia nell'azione di governo. Una citazione, anche in ordine sparso, di alcuni di questi strumenti consente di cogliere il salto di qualità che può e dovrebbe essere fatto nella politica di sostegno allo sviluppo locale. Lo sportello unico per agevolare il rapporto tra le imprese e la pubblica amministrazione; le azioni di marketing territoriale per promuovere e sostenere le potenzialità locali; l'attivazione di centri di servizio per sostenere l'innovazione tecnologica, le iniziative di formazione interna, di promozione e di partecipazione a fiere, di commercializzazione internazionale delle piccole e medie imprese; l'apertura di centri per l'orientamento per favorire il raccordo tra domanda ed offerta nel mercato del lavoro e per una più organica programmazione delle attività di formazione professionale; le azioni per l'e-government per l'innovazione tecnologica nella pubblica amministrazione e per migliorare la comunicazione con i cittadini: sono, queste, alcune delle nuove possibilità di azione di cui dispongono gli enti locali.

Questi strumenti, attribuiti, in modo indiscriminato, alla competenza comunale, risentono molto spesso dell'inadeguata dimensione dell'ente locale, tanto da restare inutilizzati o essere sottoutilizzati, mentre potrebbero trovare la giusta scala operativa a livello intercomunale. Anche l'applicazione degli strumenti della programmazione concertata, che rappresentano ulteriori strumenti di rafforzamento dell'azione amministrativa, acquisiscono una maggiore incisività se a livello locale gli enti interessati hanno una comune linea d'azione e delle proposte condivise.

In Lombardia questi strumenti sono stati recentemente ridefiniti dalla l.r. 2/2003, che prevede quattro modalità di intervento negoziato per le azioni di sviluppo: gli Accordi Quadro di Sviluppo

Territoriale; i Programmi Integrati di Sviluppo Locale; i Contratti di Recupero Produttivo; gli accordi di programma. Se si aggiungono gli strumenti della programmazione concertata che coinvolgono il governo centrale, come i Patti territoriali, o gli strumenti per interventi specifici, come le conferenze di servizio, appare evidente come vi sia, oggi, una ricchezza di strumenti, per un'azione comune degli enti locali, del tutto innovativa rispetto alle possibilità esistenti in un recente passato.

Infine, negli ultimi anni si è registrata una moltiplicazione di strumenti di pianificazione o di programmazione che le amministrazioni locali, o alcune di queste, sono tenute ad adottare: pianificazione urbanistica ai diversi livelli e in diverse articolazioni (Piani Territoriali di Coordinamento Provinciali, PRG, piani d'attua-



zione, piano dei servizi, piano del sottosuolo), piani per la mobilità, piani urbani del traffico, pianificazione per la localizzazione delle attività commerciali, programmazione dei parcheggi, piani di risanamento acustico, piani di sviluppo socio economico per le aree montane. Tuttavia, proprio la moltiplicazione di questi strumenti mette in evidenza sia la necessità di una corretta integrazione fra i diversi atti di pianificazione, spesso non assicurata dalle normative in materia, sia l'esigenza di una coerenza complessiva delle scelte fatte all'interno di un territorio che presenta forti elementi di interdipendenza.

#### **Il "governo" e la partecipazione**

Se il sistema amministrativo degli enti locali ha visto profonde modificazioni nelle tematiche da affrontare, nelle competenze, negli strumenti a disposizione, altrettanto, o forse più, incisiva è stata l'evoluzione nel sistema di governo, nell'assegnazione delle competenze agli organismi comunali e provinciali e nel rapporto tra gli stessi, nel grado di autonomia degli enti locali. Tale evoluzione, che ha trovato la principale espressione nella legge 142 che ha definito il nuovo ordinamento degli enti locali, nella legge elettorale maggioritaria e nella riforma del titolo V della Costituzione, ha portato ad un consolidamento del sistema amministrativo locale, a cui ha assicurato maggiore autonomia e stabilità.

Il notevole rafforzamento del ruolo del sindaco, in particolare nei rapporti con la Giunta e con il Consiglio, consente al primo titolare del governo locale di decidere con maggiore autonomia rispetto a pressioni particolaristiche. Vi sono, quindi, le condizioni per poter partecipare, con maggiore incisività rispetto al passato, alla messa a punto di un progetto che deve necessariamente fondarsi su valutazioni di scala più ampia di quella comunale.

Tale progetto dovrebbe essere prodotto da un'associazione dei comuni appartenenti all'ambito territoriale che presenta fattori di coesione ed elementi di interdipendenza sufficientemente forti per riconoscersi nella necessità di un'azione comune. Definita la strategia di sviluppo, identificati gli interventi necessari per realizzarla, la loro attuazione potrà essere affidata a soggetti diversi, operanti anche con aggregazioni territoriali a geometria variabile, per concretizzare fasi, passaggi, opere e servizi di un disegno complessivo.

Come si è detto sopra, la recente legge regionale 2/2003, che ridefinisce le procedure e le modalità della programmazione negoziata, offre gli strumenti adeguati per rendere operative forme di partenariato fra soggetti pubblici, con la partecipazione anche di soggetti locali e per realizzare progetti di sviluppo locale.

**Consorzio Est Tcino**  
*da pellicola*

PROSEGUE L'INCHIESTA SUL  
"MONDO" DELLE PARROCCHIE

## Foto del Decanato di Abbiategrasso

Ventotto Parrocchie distribuite in 17 Comuni (Albairate – Besate – Bubbiano – Casorate Primo – Cassinetta di Lugagnano – Gudo Visconti – Morimondo – Motta Visconti – Noviglio – Ozzero – Rosate – Vermezzo – Vernate – Zelo Surrigone) per un totale di circa 79000 abitanti su 246 kmq. Questo risulta in cifre il Decanato di Abbiategrasso che, nella Diocesi di Milano, è inserito nella VI zona pastorale, la cosiddetta "mezzaluna", in quanto si estende su un territorio di tal forma che, iniziando da Treviglio, attraverso Melzo, Melegnano, San Donato Milanese, Cesano Boscone, si conclude appunto

con quello di Abbiategrasso. Si deve al cardinale Giovanni Colombo, dopo il Concilio Vaticano II, la radicale trasformazione della Diocesi, suddivisa da allora in sette zone. E ciò per rendere l'evangelizzazione più proficua e maggiormente centrata sulle differenti necessità del territorio: il contesto socio-culturale-religioso, in profondo mutamento dalla fine del dopoguerra, implicava un necessario aggiustamento delle modalità di trasmissione della fede cristiano-cattolica. Il Decanato di Abbiategrasso, infatti, ha proprie peculiarità determinate da un contesto sì industrializzato ma anche ed ancora agricolo, sì di notevole immigrazione, ma anche ed

ancora di consistenti presenze autoctone con radicate tradizioni.

Queste, pertanto, le linee di azione del Decanato abbiatense emerse da un'interessante conversazione con monsignor Paolo Masperi, prevosto di S. Maria Nuova in Abbiategrasso.

Decano è don Sante Torretta, parroco di Casorate Primo, eletto tra una terna di nomi proposta dagli stessi sacerdoti e religiosi residenti nel Decanato. Come per i Consigli Pastoral Parrocchiali, il Decanato ha carica quinquennale.

Durante il raduno dei sacerdoti, che avviene ogni secondo martedì del mese a Morimondo dalle 9,45 alle 13,30 includendo il pranzo comunitario, e nel Consiglio Pastorale Decanale, formato da un sacerdote per parrocchia e da alcuni laici scelti all'interno dei vari Consigli Pastoral Parrocchiali, vengono evidenziate luci ed ombre del cammino spirituale del Decanato ed individuate strategie d'intervento.

Mons. Masperi afferma che oggi una tale struttura è indispensabile: non si potrebbe più lavorare senza pensarsi in

una dimensione più ampia della parrocchia. Inoltre, il Decanato è luogo di aggregazione clericale: i preti necessitano di loro tempi e spazi per riflettere sia sulla fedeltà alla parola di Dio, sia nei confronti dell'uomo storico, cioè inserito in una specifica realtà locale.

Ancora, lavorando insieme, le parrocchie più grandi possono aiutare quelle più piccole e più deboli in cui vi sono talvolta maggiori difficoltà nell'aggregare le persone e nell'organizzare momenti di ascolto e di aiuto. Ciò già avviene per la pastorale scolastica e sanitaria: le problematiche e le risposte vengono individuate in incontri di zona.

Solitamente, i grossi temi messi a fuoco nel Decanato sono tre:

- evangelizzazione e missionarietà;
- sacramenti;
- carità.

Poiché il problema fondamentale è come trasmettere oggi la fede alle nuove generazioni, si cerca di annunciare Cristo sia attraverso l'"evangelizzazione" rivolta ai battezzati ed a coloro che già minimamente vivono una vita cristiana, sia mediante la "missionarietà"

nei confronti di chi si è completamente allontanato o non conosce affatto la “buona novella”. Infatti, esiste una profonda crisi di fede nel Decanato: anche se non si raggiungono i livelli drammatici di altre realtà, deve far riflettere il dato che solo il 20% delle persone frequenta la santa Messa domenicale. Perciò, in questo contesto, mentre è importante sfruttare la forza della tradizione in quanto lega ancora molte persone anziane e di mezza età alla vita cristiana, si rivelano indispensabili nuove strategie per avvicinare alle domande essenziali dell'esistenza quella fascia di giovani ed adulti (dai 14 ai 40 anni) in cui l'evangelizzazione è più complessa e difficile.

Pertanto, pur essendo un Decanato vivace, che promuove iniziative su diversi livelli – ad esempio gruppi di ascolto o momenti unitari di formazione – due elementi importanti vanno coniugati in prospettiva:

- annunciare la fede in modo personalizzato, favorendo l'incontro dei singoli con una comunità cristiana aperta, disponibile, tollerante, gioiosa;

- sfruttare tutte le occasioni

determinate dai Sacramenti: battesimi, prime comunioni e cresime, matrimoni, funerali... per rinforzare la fede dei credenti ed avvicinare i lontani.

Molto viene attuato anche nel settore della “carità” in cui opera la Caritas, non come ente autonomo, ma in funzione di educare la comunità cristiana a prendersi cura delle persone che bussano alla sua porta. La famiglia, gli extracomunitari, gli handicappati fisici e mentali sono gli ambiti in cui maggiormente è presente la Caritas decanale ed in cui necessitano persone animate da profonda fede e da specifiche competenze professionali. Durante la Quaresima di quest'anno, ad esempio, è stato attuato un corso per preparare persone disposte ad aiutare le famiglie in difficoltà.

“La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!” (Matteo 9,38). E ciò perché “campanili, chiese e croci” non diventino un retaggio del passato, ma vivifichino e diano speranza al presente.

**Silvana Lovati**

# La Parrocchia e la sua nuova realtà nel Magentino

**I**l primo di questa serie di articoli sulla parrocchia venne intitolato “Domande” (Quaderni n. 43). Non era un titolo sbagliato perché fermarsi di tanto in tanto per interrogarsi aiuta a vedere con occhi nuovi ciò che l’usura del vivere quotidiano copre di polvere, ciò di cui neppure più ci accorgiamo.

Fare una sosta significa scoprire che il mondo cambia; muta il lavoro, cambiano le abitudini, la gente di oggi non è più quella di trent’anni fa e anche quell’insieme di “croci, campanili e chiese” che si riassume in una sola parola, “parrocchia”, (*La parrocchia, questa sconosciuta* cfr. Quaderni n. 44), è ben diversa da quella di una volta.

La parrocchia di oggi è diversa

e fa anche cose diverse.

Una volta il parroco - veste nera, tricorno in testa - si sedeva davanti all’altare: di fronte file e file di bambini. Era l’esame di Dottrina: bisognava superarlo per accedere alla Prima Comunione.

“Chi è Dio?” “ Dio è l’Essere perfettissimo, creatore e signore del cielo e della terra”. Sospiro di sollievo; ho risposto bene. Ma altre domande incalzavano “Quanti sono i precetti della Chiesa?”. Imbarazzo: cinque o sette? No, sette sono i Sacramenti.

“ I precetti della Chiesa sono cinque”.

Erano i tempi di una volta, del catechismo di Pio x, della “dottrinetta”...

Una volta il Quaresimale, normalmente in aprile.



Una volta il latino della Messa, il latino del Rosario, il latino del Battesimo...

Latino, dottrinetta e quant'altro era, appunto, una volta la Parrocchia.

Ora nel 2003 diventa quasi difficile ricordare com'era una volta.

Ora nel decanato di Magenta (100.000 abitanti, 20 parrocchie, zona industriale fitta di paesi e di strade dove è difficile parcheggiare, pianura punteggiata di capannoni e di campanili) invano cercheresti il Quaresimale di aprile.

E' stato sostituito dalla scuola biblica. Una volta al mese, o giù di lì, a Mesero 500 parteci-

panti ascoltano le lezioni di stile e di contenuto universitario di un biblista del Seminario diocesano, don Tremolada. Per la maggior parte sono adulti dai 30 ai 50 anni. L'anno venturo si parlerà dell'Esodo. Quest'anno è stato trattato il Vangelo di S.Giovanni, così denso di pensiero.

Praticamente in tutte le parrocchie sono sorti i "gruppi d'ascolto", formula nuova che porta nelle case di centinaia di persone i grandi temi del Genesi, dei Salmi (quest'anno), della Trinità (nel 2004).

Né c'è più la dottrinetta del parroco in veste nera. I ragazzi si preparano alla Prima Comunione e alla Cresima con incontri settimanali (durata 2 anni) alla cui elaborazione hanno contribuito teologi e psicologi.

Gli ammalati hanno i "ministri straordinari dell'Eucaristia", persone che ogni domenica portano la Comunione in casa di chi non può alzarsi dal letto. I sacerdoti, a loro volta, visitano questi ammalati una

volta al mese.

Il parroco di una volta, auto-sufficiente nel suo rapporto diretto con Dio (talvolta mediato, ma alla lontana, dal Vescovo. Quanto al Papa era così astronomica la distanza da Roma!), il parroco di una volta è stato sostituito dal team dei preti che, qui nel Magentino, due volte al mese si riuniscono, quasi fosse una repubblica parlamentare ...

Discutono questi preti del loro operato, decidono di iniziative interparrocchiali, quali, ad es., al Paolo VI il consultorio decanale per coppie in difficoltà, dove avvocati, medici e psicologi prestano la loro opera. In quasi tutte le parrocchie i ragazzi e le ragazze che si preparano al matrimonio seguono un corso i cui docenti sono il sacerdote (per la parte di sua competenza) e coppie di coniugi con anni di esperienza familiare alle spalle. Questo aiuta a ricordare che "la vie en rose" è più il titolo di una canzone che la realtà reale della vita a due e che, tuttavia, nonostante tutto è possibile

continuare a dire il "sì" di quel giorno.

Ecco, questo e molto altro ancora è la parrocchia nel Magentino 2003.

Cultura religiosa per i laici, riflessioni e iniziative comunitarie per i preti e magari anche cura e restauro degli edifici sacri che da secoli punteggiano la nostra pianura (incidentalmente: Sovrintendenza e Commissione beni culturale, cioè Stato e diocesi, vigilano ma non sborsano. Raccogliere i fondi è compito delle parrocchie. Ad ognuno il suo ruolo!) Ecc. ecc. ecc. Sì, sono più le cose non dette che quelle dette sulla nuova realtà parrocchiale nel Magentino.

Ma per concludere niente di meglio della riflessione di un Vescovo: "*In uno Stato confessionale basta conservare un sentire religioso*".

"*In uno Stato laico si impone un recupero continuo di freschezza, di progettualità e di costruttività*" (Maggiolini).

**Teresio Santagostino**



SERMA s.r.l.

MISURE AMBIENTALI



Conoscere il  
proprio territorio.

Con la  
**SERMA**  
é una realtà.

La SERMA srl Misure Ambientali é una moderna impresa operante nell'ambito delle *"Scienze del Territorio"*.

In particolare, svolge la propria attività nei settori: geotopografico, fotogrammetrico, cartografico, ambientale.

L'esperienza pluriennale dei soci con la collaborazione dei tecnici altamente specializzati e con l'ausilio di strumentazioni e software modernissimi, pone la SERMA tra le aziende leader del settore fotocartografico.



SERMA s.r.l.  
MISURE AMBIENTALI

20017 RHO (Mi)  
Via Magenta, 77 int. 4/C  
Tel. 02.93505918-Fax 02.93505921  
e-mail: [info@serma.it](mailto:info@serma.it) - [www.serma.it](http://www.serma.it)

centro studi  
politico/sociali



JOHN F.  
KENNEDY

Il Centro Studi J. F. Kennedy organizza per il 30 giugno 2003 alle ore 21,00 presso la Sede di Via Colombo,4 in Magenta, un incontro sul tema:

## LA PACE NELL'ERA DELLA GLOBALIZZAZIONE

Approfondimento sull'autodeterminazione dei popoli, tutela dei diritti dell'uomo e ruolo degli organismi internazionali.

Relatore: **On. Giovanni BIANCHI**

Si é tenuta mercoledì 18 giugno 2003 l'Assemblea annuale del Centro Kennedy. Sotto la presidenza di Ambrogio Colombo l'Assemblea ha esaminato ed approvato il bilancio consuntivo delle attività relative all'anno 2002. Nella stessa seduta si é approvato, come da norme statutarie il bilancio previsionale dell'anno in corso. Nel corso dell'Assemblea si é poi esaminata l'attività del primo semestre , dove in particolare vi é da sottolineare l'organizzazione dell'incontro-convegno sui temi dello sviluppo e governo dell'Est Ticino, l'uscita di due numeri dei Quaderni e il lavoro per la pubblicazione (il prossimo settembre) del volume celebrativo deicento anni della Basilica di San Martino. L'Assemblea ha ritenuto molto positivo il lavoro fin qui svolto, auspicando, nel contempo, che anche per il prossimo semestre vi sia altrettanta partecipazione.

# L'eclisse di un grande sogno

**H**a certamente ragione Sergio Romano quando dice "Nella nuova fase della politica internazionale dopo l'11 settembre l'Europa è stata assente o insignificante. Gli Stati Uniti hanno agito da soli, con arroganza imperiale.

Anche perché l'Europa non ha parlato e non ha agito con l'autorità di cui potrebbe disporre".

Se riusciamo, con lucidità e con amarezza, a mettere da parte per un attimo gli stilemi retorici, le petizioni di principio, i sogni del passato, le ambiziose aspirazioni, allora di colpo vedremo che siamo di fronte all'eclisse del sogno europeo.

La crisi della potenza europea viene però da lontano: l'esplosione dei nazionalismi, e poi la egemonia dei Regimi totalitari, hanno trascinato il Continente in mezzo secolo di distruzione e di morte.

Ed anche la pace di Yalta è stata costruita sul bilanciamento del terrore ed ha obbligato le democrazie occidentali a pagare a Stalin un prezzo enorme e definitivo.

Così l'egemonia nel mondo occidentale passa agli USA i quali

andranno sempre più considerati nel mezzo secolo di Guerra Fredda. E in questo quadro di grande tensione e di enorme pericoli che nasce l'Alleanza Atlantica: ed è dentro il quadro atlantico che De Gasperi - Adenauer - Schumann costruiscono l'Unione Europea. Bisogna anche ricordare che la costruzione dell'Unione Europea viene fortemente avversata da tutto il mondo comunista; a tal punto che, ancora nel 1979, il PCI vota contro lo Sme.

La fine della Guerra Fredda, e soprattutto il post 11 settembre, tendono ad indebolire ancora di più il ruolo europeo.

Perché l'Unione Europea sembra paga della moneta unica e non riesce a darsi una unità politica; perché nei Paesi Europei continuano ad avere peso le macerie del comunismo (crollato sotto il Muro di Berlino), soprattutto in chiave antiamericana ed antiatlantica; perché la società europea, tutta ripiegata su se stessa, non sembra cogliere il senso dei nuovi scenari generati dal terrorismo islamico; perché prevalgono i segnali di declino quali la

decadenza demografica, la stagnazione economica, il relativismo culturale ed etico che indebolisce la consapevolezza del ruolo e della missione europea nel mondo.

L'Europa sembra tutta ingolfata nella ragnatela dei problemi e delle procedure economico-monetarie, incapace di cogliere il senso dei nuovi scenari geopolitici, spesso obnubilata dai fantasmi del nazionalismo di Versailles e dalle macerie del comunismo.

La Presidenza Italiana del Semestre Europeo si colloca proprio in questo scenario irto di gravi problemi, di divisioni, di delusioni, per di più, l'Ulivo ha scelto la strada del "tanto peggio tanto meglio", usando la politica estera per i problemi interni, in una miope visione localistica e provincialistica, certamente nociva per gli interessi nazionali.

La prima occasione strategica sarà la rifondazione del Patto Europeo attraverso la Convenzione.

Finora si sono viste incertezze, cavilli, mancanza di strategie forti; ed un assoluto disinteresse dei cittadini. Salvo qualche retorica perorazione nei luoghi istituzionali.

Ma se l'Europa non recupererà un alto orgoglio di sé e della sua missione storica; se dimenticherà di essere nata in Grecia, e le sue radici cristiane-umanistiche-

liberali, rese dinamiche dalla ragione; ebbene resterà solo un coacervo di lingue e di Stati, debole, vecchio, esangue.

Quindi in primis l'orgoglio e la passione per una nitida e forte identità culturale, proiettata nel futuro.

Poi, una forte identità politica che superi le profonde divisioni strategiche dell'ultimo periodo; che sappia liberarsi dei fantasmi del passato (nazionalismi, totalitarismi ideologici, Versailles, Yalta); che sappia con lucidità capire i nuovi scenari geopolitici provocati dal dopo Yalta e dal terrorismo islamico.

Una forte identità politica che sappia cogliere con amicizia la nuova condizione strategica degli USA e li aiuti a svolgere con equilibrio e lungimiranza il ruolo di egemonia planetaria, oramai determinato dalla presente congiuntura storica.

Infine un'Europa che pur perseguendo il risanamento, costruisca con più coraggio le condizioni dello sviluppo.

Quindi, con una affrettata sintesi, i tre obiettivi principali della Presidenza Berlusconi dovranno essere: una Convenzione che sia un supplemento d'anima per l'Europa; la ricostruzione della solidarietà euroatlantica; la ripresa della strategia dello sviluppo.

**Gianstefano Frigerio**



Allarme occupazione

---

# Il territorio dell'Est Ticino: un'area dinamica nella Provincia di Milano

**S**ono stati da poco pubblicati i dati della popolazione legale di tutti i Comuni d'Italia come risultato dell'ultimo censimento del 2001 con correzioni spesso significative nel caso dei Comuni maggiori. Non sono ancora disponibili invece i dati definitivi del censimento delle attività economiche dello stesso anno, che presumibilmente verranno pubblicati all'inizio del 2004. D'altra parte, le informazioni statistiche disponibili online sul sito internet dell'ISTAT, che riportano, per Comune d'Italia e per grandi ripartizioni economiche i risultati di questo stesso

censimento, iniziano a dare una chiara idea della dinamica economica degli ultimi dieci anni, anche a livello microterritoriale.

Il quadro statistico disponibile consente, quindi, già da ora, di tracciare una situazione di massima di specifiche aree della nostra Provincia, nel caso particolare in quella dell'Est Milano. Ai fini di questo primo esame, sono stati presi in considerazione i Comuni appartenenti a quattro circondari, e cioè quello più strettamente legato a Milano, il Rhodense, e gli altri tre circondari più esterni, il Magentino, l'Abbiatense e il Legnanese.

La situazione che se ne ricava, appare, misurata a media ed a lunga scadenza, soddisfacente, specie per quanto riguarda le aree più esterne, pur tenuto conto della dinamica assai differente da Comune a Comune. In complesso, l'intera area dei 67 Comuni considerati registra, tra il 1981 ed il 2001, un incremento di popolazione del 12 per cento, a confronto con il declino registrato dall'in-

tera provincia di Milano negli stessi anni del 3,4 per cento.

In termini di posti lavoro, sempre negli ultimi venti anni, si rileva un analogo vantaggio a favore dell'area dell'Est Ticino. Tra il 1981 ed il 2001, si registra un incremento del 3,8 per cento, contro una flessione del 3,5 per cento per l'intera provincia di Milano. Dal punto di vista della struttura dei posti di lavoro, l'andamento è sostanzial-

TAVOLA 1 - Dinamica demografica e per settori economici nella area dell'Est Ticino

	Cirsondari (1996)	Albiatease	Legnanese	Mogentino	Rhodense	Totale Est Ticino	Provincia di Milano
	Superficie territoriale (mq)	208.59	206.25	122.54	150.45	721.54	1994.35
POPOLAZIONE	1981	82.634	212.027	31.646	254.029	685.420	3.095.096
	1991	89.096	232.465	30.640	312.715	765.037	3.730.685
	2001	77.210	254.975	103.085	323.447	745.016	3.717.210
	... % 1981 - 2001	22,3	5,0	12,9	11,8	12,9	-3,4
ADDETTI IN COMPLESSO	1981	21.236	51.235	30.035	124.922	289.235	1.629.426
	1991	25.042	79.645	34.313	127.403	287.631	1.685.336
	2001, primi risultati	20.090	51.754	35.247	113.964	281.095	1.581.591
	... % 1981 - 2001	0,3	-0,2	07,5	-0,0	3,0	-3,5
ADDETTI ALL'INDUSTRIA	1981	10.027	37.524	10.235	53.055	119.892	561.672
	1991	15.654	54.621	10.257	75.630	184.372	674.291
	2001, primi risultati	10.416	40.077	10.235	55.019	129.647	545.686
	... % 1981 - 2001	2,9	28,8	0,2	32,1	-25,4	-31,6
ADDETTI AL COMMERCIO	1981	2.423	8.538	2.914	18.282	35.647	283.041
	1991	4.838	13.247	8.368	19.080	41.897	314.426
	2001, primi risultati	4.838	11.832	8.864	21.251	45.898	319.080
	... % 1981 - 2001	33,5	24,4	53,5	26,7	35,3	7,6
ADDETTI AGLI ALTRI SERVIZI	1981	8.238	13.072	8.368	24.695	55.483	348.816
	1991	8.842	20.646	8.206	29.381	71.891	406.423
	2001, primi risultati	10.097	28.816	14.040	41.644	84.898	723.145
	... % 1981 - 2001	02,8	68,4	139,3	70,8	78,8	31,8
FONTI: ISTAT, CENSIMENTO VARI							

mente simile: diminuisce fortemente il numero dei posti lavoro nell'industria, del 5,4 per l'Est Ticino, e del 31,8 per cento per la Provincia di Milano. Per il commercio si ha un incremento rispettivamente del 29,3 e del 7,6 per cento, mentre per gli altri servizi - che comprendono le aree più qualificate delle attività economiche - per l'Est Ticino l'incremento è del 75,9 per cento, più che doppio rispetto alla Provincia di Milano.

A tale proposito un aspetto positivo va segnalato, e cioè, la forte, progressiva qualificazione occupazionale dell'area, che tende a recuperare spazio proprio nei settori più dinamici e più innovativi. Inoltre, l'area dell'Est Ticino, in complesso, anche nel decennio 1991 - 2001 ha accresciuto, sia pur di poco, il numero dei suoi addetti, nonostante il forte ridimensionamento intervenuto nel periodo per il settore industriale. Analizzando ora la situazione e la dinamica dello sviluppo economico nell'ambito delle quattro aree che compongono l'Est Ticino - e cioè l'Abbiatense, il Legnanese, il Magentino e il

Rhodense, si verifica immediatamente come il nucleo forte dello sviluppo si registra nelle due aree esterne del Magentino e dell'Abbiatense, con un incremento di addetti complessivo, nel ventennio, rispettivamente del 27,5 e del 31,3 per cento. Particolarmente interessante, per l'Abbiatense, è la solidità del sistema industriale, mentre il Magentino si caratterizza per una dinamica molto elevata nel settore degli "altri servizi", più che raddoppiato in venti anni.

Alcune difficoltà di sviluppo si riscontrano nel Legnanese, e soprattutto nel Rhodense. Per quest'ultima area, l'intera area di crisi è collocata nel settore automobilistico. Arese, dove è (o meglio era) localizzato il polo dell'Alfa Romeo, vede i propri addetti diminuire dal 1981 al 2001 di oltre due terzi, da 22.461 a poco più di settemila, contribuendo essa sola alla caduta occupazionale dell'intero circondario (meno 5000 posti di lavoro). Nel complesso, i comuni del Rhodense, escludendo Arese, contano su un totale di circa 113

mila addetti, contro i 102 mila nel 1981.

Appare evidente che, pur riscontrandosi nell'area considerata elementi di fragilità e di debolezza, questi elementi sono legati a specifici settori e, ancor di più, a specifiche aziende, mentre l'intero sistema produttivo, da quello industriale ed ancor di più a quello terziario, appare in grado di reggere ai problemi concorrenziali e di porre in evidenza una sostanziale capacità di tenuta.

È chiaro che questa valutazione, globalmente positiva in termini di capacità concorrenziale rispetto ad altre aree della Provincia di Milano e della Lombardia, appare ancora decisamente sottovalutata e sottodimensionata rispetto alle prospettive future, da collegare ai grandi interventi effettuati o in corso di realizzazione, a livello strutturale ed infrastrutturale: dalla disponibilità e dall'eventuale potenziamento dell'aeroporto della Malpensa, al trasferimento della Fiera di Milano, alla creazione di un polo tecnologico – ecologico nell'area di Arese, alla realizzazione della connessione ferro-

viaria dell'Alta velocità, all'inserimento funzionale delle potenzialità del Parco del Ticino nel quadro di uno sviluppo ad alta qualificazione dell'intera area.

In questo quadro nel complesso favorevole, e in cui, paradossalmente, l'arrivo al capolinea di alcuni importanti insediamenti dal punto di vista industriale, pur se doloroso in termini occupazionali, pone fine a un permanente elemento di crisi e di depressione, esistono tutte le premesse perché le nuove occasioni di sviluppo siano opportunamente valorizzate: anche se è ovviamente indispensabile che la mobilitazione delle risorse territoriali e la valorizzazione delle nuove potenzialità siano guidate e pilotate in una corretta regia, che veda impegnati tutti gli strumenti per un'opportuna qualificazione e valorizzazione del lavoro.

**Ignazio Pisani**



# GIARDINERIA

PIANTE • ARTICOLI GIARDINAGGIO • ANIMALI

**TRAVAGLIATO -BS- TEL. 030 2159611**  
SS. per Orzinuovi, 5 minuti da BRESCIA

**CASALECCHIO DI RENO -BO- TEL. 051 6130050**  
Asse attrezzato, uscita Casalecchio Casteldebole

**OLGIATE OLONA -VA- TEL. 0331 652811**  
Autostrada Milano-Varese  
100mt. da uscita Busto Arsizio

**MAGENTA -MI- TEL. 02 9721961**  
Strada Statale 11 Milano-Novara

**APERTO DOMENICA E FESTIVI**  
**ORARIO CONTINUATO**  
dalle 9,00 alle 19,30

# Importanti appuntamenti per il sindacato

**L**e grandi questioni del lavoro e della previdenza, la stagione dei contratti, a livello nazionale, e quelle non meno importanti dell'occupazione, dello sviluppo e della salute, a livello locale, stanno impegnando in questi mesi le strutture sindacali della Cisl in ogni ambito.

Chiuse le vertenze contrattuali di alcune categorie del settore pubblico (scuola, ministeriali, ecc.); rimangono ancora aperti i contratti dei lavoratori delle poste, sanità, enti locali, agenzie fiscali, ecc. Nel settore privato (seppur con qualche strascico polemico dopo che il contratto per il settore metalmeccanico è stato firmato solo dalla Fim Cisl e dalla Uilm) si è concluso anche il contratto dei poligrafici; rimangono aperti i contratti dei lavoratori del terziario e del commercio.

Rimane sempre incalzante il confronto col Governo in materia di politica economica, previdenza, pensioni e Stato Sociale. In tale contesto la questione dell'articolo 18 è pertanto un falso problema.

L'articolo 18 è una forma di tutela storicamente importante per i lavoratori e il sindacato, tanto è vero che la Cisl non ha esitato a schierarsi contro le proposte di stravolgimento prospettate dal Governo nella prima versione del disegno di legge di riforma del mercato del lavoro. Firmando il Patto per l'Italia la Cisl è pertanto riuscita a difendere l'articolo 18 per l'insieme dei lavoratori interessati. Oggi il diritto fondamentale di ogni lavoratore a non essere licenziato senza giusta causa o giustificato motivo esiste ed è sancito dalla legge 108 del 1990, una legge, ottenuta dal sindaca-

to con la contrattazione, che introduce le norme di tutela per i lavoratori delle piccole imprese con meno di 16 dipendenti. Tale legge prevede, in caso di licenziamento senza giusta causa o giustificato motivo, la sanzione per il datore di lavoro, con l'obbligo del risarcimento economico a favore del lavoratore.

Per questo motivo la Cisl ha ritenuto di indicare ai cittadini l'astensione dal voto referendario il 15 e 16 giugno 2003.

La Cisl, anche dopo il 16 giugno, continuerà nella sua azione affinché il Governo approvi lo "Statuto dei lavori", una vera riforma inserita nel contesto di un mercato del lavoro moderno, in grado di dare effettive tutele a chi oggi è debole e senza protezioni adeguate, che contrastino il lavoro sommerso e che tutelino i lavoratori atipici.

#### **L'OCCUPAZIONE NEL MAGENTINO-ABBIATENSE**

In questi ultimi mesi stiamo assistendo ad una pericolosa inversione di tendenza rispetto all'incremento dell'occupazione che, in questo territorio, è emerso dall'analisi dei dati del Censimento 2001.

Negli ultimi dieci anni si è registrato un aumento di ben 5300 posti di lavoro (3700 nei comuni del magentino, 1600 in quelli dell'abbiatense) che ha portato il totale degli occupati a 62 mila unità, mentre nel decennio precedente il saldo occupazionale era stato negativo (-0,6%). I settori industriali sono quelli che annoverano la maggior forza lavoro (47,8%); il terziario offre una occasione professionale per il 37,8% degli occupati mentre il restante 14,4% lavora nelle istituzioni.

Già in quest'ultimo decennio gli addetti del settore industriale sono calati del 9,6% pur a fronte di una crescita del numero delle aziende (che confermano pertanto la loro vocazione alla piccola-medio struttura).

Dallo scorso mese di settembre stiamo assistendo ad un'ulteriore contrazione degli occupati nell'industria, in conseguenza alla crisi di alcuni settori (quello automobilistico in particolare), della particolare congiuntura mondiale (la guerra in Iraq, le difficoltà delle altre economie europee) e anche della scelta delle multinazionali di razionalizzare le loro unità produttiva. Sintomatico, al riguardo, il caso

dell'Abb, che ha dichiarato la volontà di chiudere lo stabilimento ex Elettrocondutture di Vittuone pur in presenza di una realtà produttiva efficiente, con i bilanci in attivo, accorpendo le produzioni in due siti differenti (in Germania e a Pomezia). Questa scelta è destinata a far perdere parecchie centinaia di posti di lavoro, esistenti e potenziali: non solo i 235 degli occupati. A loro si devono aggiungere i lavoratori esterni dell'indotto e la mancata disponibilità di un futuro sbocco occupazionale per i giovani della zona.

Il caso Abb è sintomatico della difficoltà che il sindacato ha nel rapportarsi, territorialmente, con tutte quelle realtà produttive radicate altrove. La stessa Assolombarda non ha riferimenti territoriali. Bisogna quindi creare qualcosa che ci possa legare a queste aziende. Pensiamo ad un osservatorio di programmazione, quale momento di confronto e di verifica, a cui partecipano le categorie industriali, gli enti locali e il sindacato. In questo osservatorio dovranno essere favoriti i momenti di scambio delle conoscenze informative al fine di

individuare quelle che possono essere le occasioni di sviluppo.

E' molto più facile il dialogo con le piccole e medie aziende qui insediate, anche per la presenza delle sedi delle associazioni di categoria. Con loro, rafforzando l'attività di Eurolavoro (per lo scambio delle informazioni sulla domanda e l'offerta di lavoro), si possono meglio affrontare talune tematiche come ad esempio la formazione professionale continua, la riqualificazione delle persone che vengono momentaneamente escluse dai cicli produttivi, la promozione di occasioni di occupazione temporanea.

Qui sta il significato della proposta di una contrattazione territoriale che si integra in un quadro specifico nazionale di categoria, una contrattazione nelle singole aziende, se di media dimensione, o di territorio, se di dimensioni più piccole, in grado anche di coniugarsi con le specificità dell'ambiente in cui sono inserite.

#### **UN PROGETTO PER LA SALUTE**

Con l'avvio della legge 328 del 2000 siamo alla vigilia di un cambiamento epocale nel



campo dei servizi a tutela del benessere della persona sotto l'aspetto fisico, psico e sociale: la legge demanda ai comuni la responsabilità sull'individuazione dei bisogni in ambito sociale e la loro gestione in un ambito sovracomunale non eccessivamente ampio.

Il Piano di Zona sociosanitario è uno strumento fondamentale di riferimento per i bisogni della gente.

In questi mesi il sindacato è riuscito ad ottenere una partecipazione nella fase di elaborazione dei Piani di Zona, sia nel distretto sanitario di Magenta come in quello di Abbiategrasso.

Ora ci accingiamo a svolgere un ruolo di controllo e verifica

della fase di gestione, che non è meno importante di quella programmatoria. L'obiettivo che dev'essere alla base di ogni futura scelta è il bisogno reale della popolazione ed è l'esatta entità di questo bisogno che i comuni devono finanziare, determinando le risorse necessarie. Non è

pensabile dare delle risposte parziali ai bisogni, né tantomeno voler garantire tutti. Questo significherebbe penalizzare chi ha veramente una necessità rispetto ad altri.

Il sindacato è chiamato, nei prossimi mesi, al confronto con l'Azienda Sanitaria Locale in merito alla proposta del nuovo piano organizzativo. In particolare la nostra attenzione sarà rivolta alle tematiche relative al personale, per la tutela dei posti di lavoro, e ai servizi. Non saremo certamente disposti ad accettare tagli che possano incidere sulla qualità dei servizi offerti alla popolazione. Per questo punteremo molte delle nostre attenzioni sul ruolo che

si vuole dare ai distretti, che rappresentano l'avamposto del presidio di prevenzione del territorio.

Anche con l'Azienda Ospedaliera attiveremo un tavolo di confronto per meglio capirne le prospettive e l'organizzazione che si intende determinare in ciascuno dei quattro ospedali attivi sul territorio, Legnano, Abbiategrasso, Cuggiono e Magenta. In un processo di razionalizzazione della spesa sanitaria vogliamo comunque ribadire che questi quattro ospedali dovranno garantire la loro presenza con dei livelli qualitativi eccellenti.

#### **LA NOSTRA ORGANIZZAZIONE**

La Cisl ha già deciso, a livello regionale, di riorganizzare la propria struttura nel territorio dell'Est Ticino unendo l'Ust Magenta-Abbategrasso a Legnano e ai comuni del castanese, che in questi anni erano inseriti nell'Ust Ticino-Olona con i comuni di Busto Arsizio e limitrofi. Si viene quindi a creare una nuova Ust nel solo ambito dell'alto milanese, che avrà una propria valenza nel rapporto con Milano e col resto della

provincia. Una struttura che si poggia su basi solide – in termini di iscritti e di risorse economiche – e che sarà in grado di meglio rispondere alle richieste dei cittadini e dei tesserati, sia in termini di tutela che di servizi.

La nascita di questa nuova Ust si avrà nella prossima fase congressuale: a gettarne le basi saranno le prossime assemblee organizzative di entrambi i territori che si terranno nel prossimo settembre. Sarà questo il momento per cominciare a gettare le basi per un Progetto di Territorio che, partendo dalle analisi dei vari problemi (infrastrutture, trasporti, servizi, tutela ambientale), dovrà porci in grado di diventare degli interlocutori privilegiati per la Regione, la Provincia, gli enti locali, le associazioni imprenditoriali di categoria, nelle varie occasioni di programmazione e di scelta. Un sindacato, quindi, capace di confrontarsi, portavoce delle istanze delle popolazioni, che assume un ruolo di protagonista a tutela degli interessi della collettività.

**Alessandro Grancini**  
*Responsabile Cisl*  
*Magenta-Abbategrasso*

## SCUOLA E REALTÀ PRODUTTIVE

Opportunità per  
italiani e stranieri

**T**ra i problemi ereditati alla nascita della Repubblica vi fu certo quello dell'analfabetismo primario, persone che non hanno mai imparato a leggere e scrivere, stimabile in circa due milioni di giovani.

A tal fine fu istituita nel 1947 la Scuola Popolare contro l'Analfabetismo alla quale seguì nel 1973, il riconoscimento del diritto allo studio nel contratto dei metalmeccanici che portò alla realizzazione di quell'attività formativa propriamente conosciuta come "150 ore" per il conseguimento delle licenze elementare e media. In generale non sembra scorretto rilevare che la necessità di alfabetizzazione si è nel tempo modificata in corrispondenza del

mutare della società e dei suoi aspetti strutturali, economici e culturali. Dalla necessità iniziale di alfabetizzazione primaria ci si è sempre maggiormente mossi verso un'Educazione Degli Adulti (in seguito EDA), di carattere permanente ed intesa come approfondimento e aggiornamento delle conoscenze già acquisite, anche in relazione alla formazione professionale affidata alle Regioni e negli ultimi anni connessa ai sempre maggiori flussi migratori in ingresso.

Per una duplicità di accadimenti si può individuare il 1997 come un anno fondamentale all'interno di questo percorso. In primo luogo si può accennare alla dichiarazione dell'UNESCO che iden-

tifica nell'istruzione degli "adulti" non solo un diritto, bensì un fattore chiave ai fini di una cittadinanza attiva, per la piena partecipazione alla società, ed in modo da contribuire al senso della vita degli "individui". In secondo luogo è da ricondurre a quest'anno l'istituzione dei Centri Territoriali Permanenti (in seguito CTP), che si configurano come i luoghi di riferimen-

to per l'istruzione e la formazione in età adulta oltre che per il coordinamento delle altre attività organizzate sia verticalmente nel sistema scolastico, che orizzontalmente con gli altri soggetti formativi, ed in modo da dare risposta alle necessità dei singoli, delle istituzioni e, non ultimo in ordine di importanza, del mondo del lavoro.

E' all'interno di questo necessario quadro introduttivo che si può collocare il Convegno svoltosi il 15 marzo scorso ad Arese, ed organizzato dal Rotary Club International che da diversi anni, all'interno delle più generiche finalità di promozione della pace e del benessere nel mondo, risulta in questi frangenti più specifici un importante soggetto agente.

Come infatti espresso dal Prof. Renato Cortinovis (per la titolazione dei relatori e degli interven-

Rotary International (Elettro 200)  
Commissione Alfabetizzazione  
Gruppo Visconteo

R.C. Arese Villorisi  
R.C. Bollate Nicosi  
R.C. Gortignano Girone  
R.C. Rho  
R.C. Magenta

Ufficio Scolastico Provinciale di Bergamo

**CTPDA**  
CENTRO TERRITORIALE PERMANENTE  
DEI CENTRI TERRITORIALI PERMANENTI  
DEI CENTRI ADULTI

**CONVEGNO**  
SCUOLA E REALTÀ PRODUTTIVE  
Opportunità per italiani e stranieri

15 Marzo 2003, ore 8,45

Convegno realizzato con il patrocinio del  
COMUNE DI ARESE

Cinema Teatro di Arese  
Piazza Carlo Alberto Dalla Chiesa

ti si prega di far riferimento al programma del Convegno riportato in calce), è da circa un biennio che è cresciuta l'attenzione del Rotary verso il problema dell'alfabetizzazione come una priorità per risolvere la fame ed i problemi del mondo. In riferimento all'ambito europeo e definito l'attuale problema di alfabetizzazione ed Educazione Degli Adulti come la difficoltà di "impatto con la società" (si riporta a questo proposito che il 31 % degli italiani avrebbe difficoltà a scrivere una domanda di lavoro, di risarcimento o trasferimento, ci si è interrogati), sul modo in cui il Rotary possa collaborare con le istituzioni preposte: "Diffondere la conoscenza dell'esistenza dei CTP; sostenere l'imprenditorialità che, all'interno della cornice dell'analfabetismo di ritorno (al contrario di quello primario rappresenta coloro che hanno già imparato ma hanno dimenticato le competenze acquisite), non ha saputo cogliere l'innovazione tecnologica; aiutare i CTP ad interfacciarsi con il mondo del lavoro da un lato e quello della

scuola dall'altro (i soggetti dai quali nasce la richiesta di formazione); associare ogni CTP ad un centro Rotary in modo da sfruttarne la grande capillarità sul territorio al fine di soddisfare l'oggettiva difficoltà di arrivare alle periferie; collaborare nella progettazione e realizzazione di progetti". Sono questi i cinque modi in cui il Rotary ha stimato si possa concretizzare il proprio contributo.

In particolare riferimento all'ultima modalità è già stato realizzato un CD che, attraverso delle simulazioni, può aiutare i disabili a familiarizzarsi con dei particolari contesti lavorativi (magazzini, ecc.). Inoltre, è il dottor Gianpiero Russo che ha esemplificato i contenuti del più recente CD "Benvenuti in Italia", consultabile anche sul sito <http://www.rotaryclubcastellanza.org> (sezione progetti), da dove può anche essere stampato, realizzando così una dispensa che, attraverso un metodo figurativo, agevola gli stranieri in Italia nell'apprendimento della lingua, a familiarizzarsi con diverse professioni, con il territorio

nella sua strutturazione istituzionale in Comuni e con le leggi di riferimento di maggior importanza.

In considerazione del proseguire del convegno non sembra sbagliato raggruppare gli interventi in base all'appartenenza e alla tipologia degli attori istituzionali, di livello regionale, provinciale e comunale, alle testimonianze dirette di alcuni CTP, nonché ad una attività peculiare svolta nell'ambito del carcere di Bollate.

Circa gli attori istituzionali vi è da riportare l'intervento del prof. Aldo Tropea che ha spiegato come in Lombardia vi siano 66 centri CTP e 73 istituti serali che si occupano delle funzioni EDA, di come nell'anno 2002-2003 vi siano in totale 18051 iscritti (in forte crescita rispetto ai 14273 dell'anno precedente), che i 2/3 di questi siano di origine straniera e che l'ammontare dei finanziamenti arrivi alla ragguardevole somma di 1,7 milioni di euro (in parte però bloccati dalle norme sul bilancio consultivo).

Tra i passaggi significativi il concetto di life long learning

(riassumibile in formazione permanente), all'interno del quale sembra possibile collocare la problematica EDA, e che sottintende un "sistema di soggetti diversi che tra di loro collaborano, questo è il senso di tutta la normativa che si è sviluppata in seguito alla direttiva 22" <sup>1</sup>.

Un modello, quindi, che vede i CTP come un agente al quale si deve annoverare tra le altre funzioni, l'importante ruolo di collaborazione, raccordo e partenariato con gli altri soggetti che si occupano di formazione degli adulti come la scuola, i gruppi di volontariato e l'imprenditoria. Come spesso accade nell'ambito del sistema politico e legislativo italiano anche ora ci si trova però in una situazione di incertezza giuridica e confusione organizzativa: il decreto legge n. 112/98 <sup>2</sup> che delegava a Regioni e Comuni l'Educazione degli Adulti sembra che non sia operativo, in attesa delle norme attuative della revisione del Titolo V della Costituzione. Ed in aggiunta alla recente riforma della scuola del Ministro Moratti.

E' stata invece la prof.ssa Papa ad aver sottolineato come sono presenti nella provincia di Milano 21 CTP e di come la domanda sia di tipo spontanea, in seguito alla migliore conoscenza dell'esistenza dei CTP tra la popolazione, breve, in contrapposizione ad un carattere formativo che tende ad essere per natura di tipo prolungato, e multiforme, nei cfr. della diversità di discipline, lingue, informatica, euro, ecc.. Nel complesso sono state formate nello scorso anno 2194 persone all'interno delle tre categorie di alfabetizzazione culturale, licenze elementare e media, alfabetizzazione funzionale, come per i corsi di informatica, o alfabetizzazione integrata, assistenza psicologica o familiare. Ancora tra gli interventi di carattere istituzionale è da segnalare quello della dott.sa Vismara che in r a p p r e s e n t a n z a dell'ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani), ha ribadito, in base al decreto 112/98, la competenza dei Comuni in materia ed il dovere di collaborare con tutte le istituzioni preposte. A riprova del lavoro svolto è stato ripor-

tato il Protocollo d'Intesa tra ANCI, Rotary e Ufficio Regionale Scolastico, nonché l'istituzione di sette tavoli sperimentali.

Tra le testimonianze dirette vi è da riportare quella della dott.sa Matilde Merli del CTP di Limbiate che in base ad un esempio concreto ha, a sua volta, ribadito la necessità di interazione tra i soggetti ed ha rivendicato il ruolo dei CTP al fine di accompagnare l'individuo lungo tutto l'arco della vita. Significativa anche l'esperienza della dott.sa Maria Carmen Olgiati del CTP di Rho nel quale sono state particolarmente rilevanti le attività per l'apprendimento della lingua italiana, lo sportello per stranieri, ed i corsi di informatica. Tra gli obiettivi quello di mirare le offerte formative nei confronti delle reali esigenze del mercato, di realizzare un migliore incontro tra disoccupati e imprese, per esempio attraverso stage, ed una maggior attenzione perché gli stranieri possano spendere le titolazioni, quando adeguate, conseguite in patria.

Il dott. Tommaso Russo del CTP di Magenta e Abbiategrasso

ha invece richiamato l'attenzione sulle difficoltà strutturali ed organizzative emerse dall'ampliamento dei compiti EDA, che sappiamo non essere più strettamente riferiti alle licenze elementare e media, e dalla rilevanza del territorio (Nel magentino vi sono 12 Comuni con circa 7000 imprese e nell'abbiatese 15 Comuni con circa 5000 imprese). Brillante anche la visione dei compiti spettanti ai CTP tra i quali la diffusione delle "Tre C" (Conoscenze, Competenze e Capacità) al fine di creare un circolo tra sviluppo e conoscenza, contribuire ad una maggiore coesione sociale, e dedurre la dinamica degli accadimenti economici e dei flussi sociali all'interno del territorio.

In ultimo, ma non in ordine di importanza, è da riportare la testimonianza circa il ruolo che l'EDA può svolgere in una realtà come il carcere di Bollate. A tal proposito è stato il dott. Carlo Vitalone ad aver espresso da un punto di vista aziendale sia i vantaggi del comodato d'uso gratuito del capannone e dei relativi costi di gestione e manutenzione, la

defiscalizzazione degli oneri sociali, la non necessità di costi di vigilanza nonché la possibilità di realizzare una struttura aziendale a costi variabili (outsourcing), sia gli svantaggi come la necessità di una struttura informatica per il controllo in remoto dell'attività, la disponibilità di un coordinatore di recarsi in carcere e la ridotta gamma di attività insediabili. Tra queste ultime sembrano particolarmente indicate attività come i call center, di realizzazione e gestione di siti internet, di assemblaggio (computer o componentistica), confezione e imbustaggio, attività artigianali, stampa e attività simili. E' invece stata la dott.sa Lucia Castellano ad avere analizzato i vantaggi in termini societari di soluzioni di questo tipo. In particolare in riferimento al ruolo della formazione ai fini della sicurezza sociale grazie alla creazione di professionalità che, potendo essere successivamente spese nel mondo lavorativo, contribuiscono a formare "uomini liberi".

Il Convegno si è chiuso con un incitamento da parte del

moderatore Marco Milanese perché tutti coloro che si occupano di formazione possano cooperare per recuperare tutti i soggetti bisognosi e con un memorandum del prof. Renato Cortinovis che ha ricordato come il problema formativo sia stato identificato dal Rotary come una delle cause che sono alla base della fame e povertà del Mondo.

Approfondimenti su EDA e CTP possono trovarsi all'interno del sito del ministero della pubblica istruzione <http://www.istruzione.it> inserendo nel motore di ricerca istruzione adulti oppure ctp oppure eda.

**Marco Cozzi**

*1 Direttiva n. 22/2001 "Linee guida per l'attuazione, nel sistema di istruzione, dell'accordo sancito dalla Conferenza unificata il 2 marzo 2000." L'accordo del 2 marzo 2000 tra Governo, Regioni, Provincie, Comuni e Comunità montane esprimeva il tentativo di riordino dell'EDA anche alla luce di quanto elaborato dalle organizzazioni internazionali come l'UNESCO, e nell'obiettivo di un sistema integrato di educazione e formazione permanente in una prospettiva di life long learnig (si badi bene non learning long life).*

*2 Decreto Attuativo del conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni e agli Enti Locali in materia di istruzione e formazione.*

QUANDO GLI ARTIGIANI SONO SCHIACCIATI  
DAI COLOSSI DELL'ECONOMIA

# Davide contro Golia

## OVVERO ALLA FINE VINCE LA QUALITÀ

*“Basta avere qualche milione di euro per improvvisarsi orafi, sarti, chef di fama”.*

*“La legge del mercato regola tutto. Il prodotto é solo virtuale, ma senza anima e senza qualità; é una legge che obnubila la mente e costringe tutti a vestire allo stesso modo, ad usare le stesse scarpe, ad acquistare gli stessi oggetti”.*

Abbiamo riassunto lo sfogo amaro di una artigiana che ha scritto a Guido Vergani sul Corriere della Sera.

Paola, questo il nome, fa parte della quinta generazione di una ditta artigianale nel centro di Milano.

Vergani risponde con intelligenza e difende la civiltà artigiana che é anche il segno della convivenza civile di una città.

Per fortuna, ma siamo ben lungi dal dirci soddisfatti, qualcosa lentamente sta cambiando.

*“C'è un vento arrogante che*

*vuole azzerare la civiltà del buon artigiano”*, commenta Guido Vergani.

E' un po' la storia biblica del piccolo Davide contro il gigante Golia. La forza muscolare contro la determinazione di un fanciullo apparentemente indifeso. Sappiamo tutti come é andata a finire. A Davide é bastata una fionda e un sasso appuntito per abbattere il gigante, il colosso che terrorizzava il popolo ebreo.

Fuori di metafora: non saranno i colossi dell'economia a spersonalizzare e sfibrare i piccoli, comprandosi marchi pur di rendersi affidabili agli occhi del consumatore.

Alla fine la qualità vince.

**Gabriele Lanfredini**  
*Segretario Generale*  
*Unione Artigiani*  
*della Provincia di Milano*

L'INDAGINE CONGIUNTURALE DI APIMILANO

# La ripresa economica? Maturerà nei prossimi mesi

**A**llineandosi al trend nazionale le imprese dell'ovest di Milano segnano nel primo trimestre 2003 una battuta d'arresto, ma si dimostrano fiduciose, in una ripresa che non potrà tuttavia esserci prima della fine dell'anno. E' il risultato della consueta indagine congiunturale della delegazione sud-ovest di Apimilano, che alla presenza del presidente di delegazione Ambrogio Locatelli l'ha illustrata di recente. E che i dati siano tutt'altro che positivi é fuori discussione: i principali indicatori economici, secondo l'indagine effettuata da Apimilano su un campione di 85 imprese associate dei più diversi settori

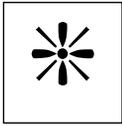
merceologici e che danno lavoro a circa 2300 dipendenti, mostrano un evidente rallentamento. L'andamento degli ordinativi aziendali, dicono gli imprenditori del territorio guardando ai prossimi mesi, farà tuttavia registrare un deciso aumento, soprattutto in Asia e Nord America, che secondo gli imprenditori conosceranno una forte ripresa. Se non un deciso ottimismo, certamente un minor pessimismo si può leggere anche dalle previsioni di investimento. Se non variano infatti significativamente le aziende decise ad investire (pari a circa il 55% del campione), calano, dal 34,6% al 25,3%, quelle che non prevedevano



investimenti, andando ad aumentare le file degli incerti, passati dal 9,5% al 19,5%. Rimane invece una certa preoccupazione sul fronte dell'andamento dei prezzi. Secondo il 34,2% degli imprenditori l'inflazione crescerà lievemente e per il 19,3% l'aumento sarà rilevante. Sul fronte occupazionale la maggioranza del campione mantiene stabile la dimensione aziendale (56,8%), mentre aumenta la percentuale di quanti hanno aumentato il proprio organico (dal 6,5% di dicembre al 18,9% di marzo), e cresce anche il numero medio dei lavoratori atipici coinvolti

(da 2,38 a 3,75 per azienda). Domanda e fatturato sono invece le note dolenti: la domanda interna segna un peggioramento. Aumentano di ben 6 punti le imprese che hanno diminuito le vendite (35,1%), mentre quelle che le hanno visto aumentare sono solo il 10,8%. Peggio la situazione anche sul mercato europeo: le aziende che dichiarano diminuzioni di quote di mercato salgono dal 35% di dicembre al 50% di marzo. Le vendite nel mercato extra europeo calano per la maggioranza assoluta (52,4%) del campione.

**Fabrizio B. Provera**



Nuovo splendore per lo storico palazzo

---

## Vigevano, Palazzo Merula

### CENNI STORICI

Nel 1525 le monache terziarie domenicane, già presenti a Vigevano, comprarono da un privato una casa in contrada Predalate, l'odierna via Merula, che iniziarono ad ampliare e trasformare nel corso degli anni, fino a tutto il XVIII secolo.

La chiesa, intitolata come il monastero alla Madonna Assunta (edificio divenuto poi nel corso dei secoli teatro, cinema e sede di un istituto bancario), venne costruita nel 1576 e rifatta nel XVII secolo. Le maggiori trasformazioni del complesso conventuale, che lo resero abbastanza simile alla struttura attuale, furono eseguite nel 1620, e chiusero del tutto il monastero verso l'esterno per consentire alle religiose la vita di clausura.

La costruzione completa del

complesso comprendeva due chiostri, la chiesa (in parte riservata anche al culto esterno), un giardino con orto e abitazioni attigue di lavoranti e amministratori del monastero. Della decorazione artistica del periodo conventuale restano oggi solo alcune tracce di affreschi e un paio di nicchie nel muro. Nel 1805 il monastero della Madonna Assunta venne soppresso. Il complesso venne smembrato e venduto a lotti separati; l'unitarietà del fabbricato oggi è osservabile solo sulla carta. Nel 1809, poichè un benefattore vigevanese, il sacerdote Giovanni Merula, aveva lasciato cospicue somme per la creazione ed il mantenimento di un orfanotrofio maschile, un decreto del Vicere d'Italia accettò il lascito e stabilì il chiostro grande del-



l'ex monastero quale sede del nuovo orfanotrofio, che prese il nome dal suo benefattore .

La facciata attuale del palazzo risale al 1848. L'Orfanotrofio Merula cessò di funzionare intorno al 1960. Dopo molti anni di abbandono e degrado, finalmente nel 1996, su iniziativa dell'Amministrazione Comunale di Vigevano, sono iniziati i lavori di ristrutturazione di Palazzo Merula, terminati, alla fine del 2002, con il completo recupero delle eleganti forme architettoniche barocche e con il leggiadro colonnato sui due piani.

#### FONDI ARCHIVISTICI

##### Archivio Storico - parte antica.

1552 faldoni e registri, 1227/metà XIX secolo. Il fondo (riordinato a metà '800 secon-

do il metodo peroniano per titoli), possiede un inventario cartaceo con indici.

Si evidenziano: pergamene dei secoli XIII/XVI- i convocati del consiglio generale dal 1375; i conti dei tesoreri dal 1409; gli statuti comunali del 1392 e del 1532; grida e manifesti dei secoli XVI/XIX; il volume di estimo e cronache di Simone dal Pozzo di metà '500.

##### Archivio Storico - parte di transizione.

Circa 200 faldoni e 300 registri, per il periodo 1830/1884. Non è riordinata, di alcune parti esistono elenchi di consistenza. Archivio storico - parte moderna.

1458 faldoni di corrispondenza e pratiche varie e circa 5.000 registri e buste seriali, per il periodo 1885/1950. Riordinata secondo le 15 categorie ministeriali, possiede inventario cartaceo e informatizzato .

##### Archivio moderno.

Dal 1951 al 1975; non ancora inventariato, sono consultabili solo i documenti relativi a pratiche estinte da oltre 40 anni.

##### Censimenti e ruoli di popolazione.

Si possiedono i registri dei vari censimenti e ruoli della popolazione di Vigevano e territorio dei seguenti anni: 1812, 1815, 1825, 1830, 1837, 1848, 1858, 1865.

Catasto - parte antica.

63 registri, riportanti gli estimi catastali delle proprietà per i secoli XV/XVIII. Esiste elenco.

Catasto - parte moderna.

107 registri con le proprietà e le vulture catastali, dal catasto teresiano settecentesco fino al 1908, con circa 160 tavole figurate, del XVIII secolo, relative a tutto il territorio cittadino escluso il centro storico. Esiste elenco dei registri e copia fotografica delle tavole.

Archivi aggregati.

Si tratta di circa 1.300 faldoni e registri relativi ad archivi di enti vari amministrati dal Comune:

P a t r o n a t o  
liberati dal  
carcere, Ist. De  
Rodolfi, ECA,  
G i u d i c e  
Conciliatore,  
O M N I ,

Direzione Teatrale, Fond. Vandone, Consorzio bacino trasporto n.10 Lomellina, Azienda annonaria, Ufficio notizie famiglie militari, UNRRA, UNPA, Commissariato alloggi, Ass.ne naz.le famiglie caduti in guerra, Ufficio notizie famiglie militari, Ass.ne naz.le famiglie numerose. I singoli fondi sono in corso di inventariazione.

Ospedale Civile.

Si tratta dell'archivio storico dell'Ospedale di Vigevano e delle seguenti opere pie ormai estinte: Orfanotrofio Iberia; Orfanotrofio Merula; Esposti; Pisani; Monte di Pietà; Deomini; Doti; Mercalli; Istituto poveri.



Vigevano  
Orfanotrofio Merula - Interno  
Interno Orfanotrofio Merula - Cartolina - inizio '900

Dal XV secolo agli inizi del XX. Tutti i singoli fondi sono riordinati, si possiede inventario cartaceo e informatizzato.

Congregazione di Carità.

100 faldoni e registri, per il periodo 1765/1936. Fondo riordinato, esiste inventario cartaceo.

CLN.

19 faldoni di corrispondenza e pratiche varie 1945/1946, relative alle attività del Comitato di Liberazione Nazionale di Vigevano. Esiste elenco; i documenti sono consultabili solo su autorizzazione.

Biblioteca a disposizione dell'utenza.

Circa 2.000 libri, prevalentemente di carattere storico-artistico locale e regionale, suddivisi per argomento; non si effettua prestito.

Fondo librario antico Roncalli.

3.000 volumi circa, con alcuni incunaboli e manoscritti, secoli XV/inizio XIX; i volumi sono suddivisi per cronologia e argomento. E' in corso la catalogazione complessiva tramite SBN.

**FONDI PRIVATI.**

Rossi Casè.

Archivio privato e biblioteca

del prof. Luigi Rossi Casè, storico e linguista di inizio '900. Pezza. 63 pubblicazioni scritte dal dr. Francesco Pezza, storico mortarese.

Mutuo Soccorso.

Verbali e alcuni volumi della Società Operaia di Mutuo Soccorso, istituita nel 1815 e sciolta nel 1993.

Franchini.

Carte private e alcuni volumi di Francesco Franchini, esponente socialista del XX secolo.

Bonacossa.

75 libri provenienti dalla biblioteca di casa Bonacossa, ricca famiglia di industriali lomellini. Mappe della città e del territorio, progetti di opere pubbliche del XVIII/XIX secolo.

Raccolta di cartoline storiche e di fotografie della città divise per argomento.

**STRUMENTI DI CORREDO PER LA RICERCA**

Enciclopedie e dizionari.

Treccani, Dizionario Biografico degli Italiani, Storia di Milano, Storia della Chiesa, Dizionario Du Cange di latino medioevale, dizionari di latino, greco e lingue moderne.

Raccolte di leggi. Felice Amato

Duboin, Leggi, editti manifesti della Real Casa di Savoia dal 1681 al 1798;

Bollettino delle leggi della Repubblica Italiana 1802/1813;

Leggi ed editti del Regno di Sardegna 1814/1860;

Gazzetta Piemontese 1826/1860;

Gazzetta del Regno 1861/1946;

Gazzetta Ufficiale della Repubblica

Giornali locali.

Araldo Lomellino, Nuova Vigevano, Informatore Vigevanese, Indipendente, La Voce del Popolo, La Voce di Vigevano, Informatore Lomellino, Corriere di Vigevano e della Lomellina.

A R C H I V I O S T O R I C O  
C O M U N A L E .

A chi si rivolge.

Studenti, universitari, laureandi

Insegnanti

Storici e ricercatori

Architetti, geometri e professionisti

Genealogisti

Semplici appassionati di storia locale

Servizi al pubblico

Accesso libero e gratuito alle

raccolte, sia archivistiche che librerie ed iconografiche consultabili - si richiede solo la compilazione di una domanda di consultazione indicante dati anagrafici del richiedente e argomento della ricerca.

Disponibilità a visite didattiche e corsi formativi di storia locale e metodologia della ricerca. Possibilità di ottenere fotocopie e scansione elettronica del materiale archivistico e librario. Possibilità di lettura e stampa di microfilm  
Possibilità di utilizzo di PC portatili personali e connessione con rete internet.

Utilizzo degli strumenti di corredo presenti: inventari, dizionari, enciclopedie, raccolte di leggi. Possibilità di accesso a portatori di handicap mediante ascensore. Locali confortevoli a norma di sicurezza.

F. G.



I Cento Anni della Basilica

---

## “*i Quaderni*” per la San Martino

**P**rosegue secondo programmi la realizzazione del numero monografico de “*i Quaderni*” dedicato ai Cento Anni della Basilica San Martino.

Il volume prevede, oltre alla parte introduttiva, tre capitoli:

- **Il Tempo** (due saggi che inquadrano la situazione sociale, culturale ed economica del periodo immediatamente precedente l’approvazione del “progetto” Basilica sino agli anni della costruzione, dell’inaugurazione, ecc.);

- **Il Tempio** (alcuni saggi che spiegano la Basilica, sia dal punto di vista religioso sia da un punto di vista architettonico e dell’arte. Il capitolo contiene poi un saggio su San Martino);

- **Pietra Viva** (parla dei cento anni della parrocchia San Martino, dei Parroci che si sono succeduti in questi cento anni, delle devozioni, delle associa-

zioni ed emanazioni nate dalla Parrocchia e dal volontariato).

Un’ultima parte é dedicata ai lavori di restauro della Basilica, in corso proprio in questi mesi.

Per la realizzazione del volume hanno collaborato, a fianco dei Quaderni e del Centro Studi Kennedy, molti studiosi e storici locali, in particolare della San Martino, della Pro Loco, del Centro Don Tragella, dell’Organo Prestinari, ecc.

La pubblicazione sarà editata nel prossimo mese di settembre e verrà presentata ufficialmente il 24 ottobre prossimo, in occasione della visita del Cardinale Tettamanzi per i festeggiamenti del Centenario.

La vendita avverrà attraverso diversi canali (edicole e librerie, parrocchie, abbonamenti, ecc.).

*Per ulteriori informazioni è possibile telefonate alla redazione dei Quaderni allo 02/9792234.*

# San Martino: significato di una dedicazione

Quella galassia di popoli che vivevano oltre il *limes* (linea di difesa) Reno-Danubio, chiamati comunemente Germani (da "germanus" ovvero "fratello" perché considerati dai Romani popoli fratelli), abbandonarono il paganesimo per abbracciare il cristianesimo passando per l'arianesimo. Era questo il credo cristiano che non riconosceva la deità di Gesù Cristo. Secondo Ario ed i suoi seguaci, il Figlio della SS. Trinità era creatura del Padre e perciò non poteva essere identificato con Dio. L'arianesimo venne condannato come eresia dal concilio di Nicea del 325 durante il quale venne riaffermato, con forza e senza tentennamenti, che Gesù Cristo era "vero Uomo e vero Dio".

L'unico popolo germanico che si convertì direttamente al cri-

stianesimo ortodosso, nel 498, fu quello dei Franchi di re Clodoveo. La conversione del re franco della dinastia merovingia e della sua gente fu anche un'abile mossa politica perché, da una parte, la Chiesa di Roma riconobbe in loro i "figli prediletti" e, dall'altra, permise una più agevole integrazione fra quelle tribù barbare e la popolazione cattolica latina delle Gallie.

Secondo qualche storico (Bognetti) anche i Longobardi si convertirono inizialmente al cristianesimo cattolico. Si racconta, infatti, che i loro ambasciatori che si recarono a Bisanzio per perorare l'appoggio militare dell'Imperatore d'Oriente contro i Gepidi, loro mortali nemici e notoriamente ariani, dichiararono che le convinzioni su Cristo della "gens Longobardorum" coincideva-

no con quelle dei cattolici Bizantini. Questa missione si svolse nella prima metà del VI secolo, prima quindi dell'invasione dell'Italia che avvenne nel 568.

Successivamente, durante il regno di Alboino, mentre occupavano ancora la Pannonia (corrispondente all'attuale Ungheria), i Longobardi abbandonarono il cattolicesimo e si convertirono all'eresia di Ario. Si può ipotizzare che questa riconversione sia stata motivata dal fatto che i missionari goti, accettati alla corte di Alboino, erano di fede ariana. D'altro canto, l'arianesimo era una religione più "compresibile" per un popolo che usciva dal paganesimo: un Cristo "uomo-inviato di Dio" era più facilmente accettato da adoratori di divinità con i vizi e le virtù degli uomini.

A queste ragioni confessionali occorre aggiungere una ragione politica: il re longobardo, un abile stratega, apprestandosi ad invadere l'Italia, ritenne probabilmente più conveniente dichiararsi di fede ariana perché ariani si erano mantenuti i Goti, sconfitti dai Bizantini dopo una trentennale guerra,

rimasti numerosi nella Penisola al soldo dell'Imperatore d'Oriente.

Il re longobardo contava su un loro appoggio per impadronirsi della Penisola Appenninica e stimava che lo stesso sarebbe stato più facilmente concesso - come in effetti poi avvenne - se li avesse uniti una fede comune, oltre che una comune origine etnica e culturale.

Dopo l'occupazione dell'Italia - manu militari - l'arianesimo divenne una sorta di religione di stato, un fattore cementante il nazionalismo dei Longobardi (per altri versi individualisti) e, nello stesso tempo, un segno di distinzione dei dominatori - gli "uomini liberi" o "arimanni" - nei confronti degli Italici-Romani, gli sconfitti di fede cattolica.

La fede ariana, tuttavia, non fu mai il pretesto per una "guerra di religione" contro i cattolici. Dopo i primi anni successivi all'invasione - durante i quali non mancarono certo violenze contro sacerdoti e vescovi e razzie nei monasteri - seguì il periodo di tolleranza religiosa. Molti episodi che documentano questa pax religiosa sono riferiti dal monaco Paolo Diacono

nella sua *Historia Longobardorum*. Lo storico per eccellenza dei Longobardi riferisce, ad esempio, che re ariani sposarono principesse cattoliche. Autari, re di fede ariana, sposò infatti la cattolicissima Teodolinda, principessa bavarese molto benivola da papa Gregorio Magno per la sua fede e per il suo costante appoggio allo sforzo di conversioni degli eretici. La stessa regina, con l'assenso del regale consorte Agilulfo, suo secondo marito ed anch'egli di fede ariana, fece innalzare in Monza una chiesa dedicata a San Giovanni Battista, imitata da Gumperga, moglie dell'ariano Ariolado, che in Pavia fondò una chiesa dedicata anch'essa al Precursore. Per influenza della consorte Teodolinda, ma tuttavia indicativa dello spirito di tolleranza che vigea nel *Regnum Longobardorum*, Diacono ricorda la donazione della Val Trebbia fatta a San Colombano da re Agilulfo. In seguito a questa donazione al monaco irlandese, già fondatore di numerosi monasteri in Europa, sorse uno dei più importanti cenobi italiani del primo medioevo, quello di Bobbio, i cui monaci svolsero

una decisiva opera missionaria per la conversione degli ariani. Nelle città e nei piccoli centri abitati, ancora secondo Diacono, convivevano ariani e cattolici ed ognuno delle due comunità aveva un proprio vescovo e una propria chiesa di culto, affiancata dal battistero. Le chiese ariane erano dedicate per lo più a San Michele (in Italia, 274 luoghi di culto sono dedicate al condottiero delle schiere celesti) e a San Giorgio (117 chiese con questa dedizione), i santi "guerrieri" più venerati dai Longobardi perché guerriero era rimasto l'animus del fiero popolo nomade, da poco radicatosi nel territorio italico. Le chiese dei fedeli cattolici erano prevalentemente dedicate a San Martino, monaco divenuto vescovo di Tours nel 370, strenuo difensore dell'ortodossia nicenea e per la sua fede sottoposto a molte prove dolorose. Si narra infatti che Martino, che aveva ricevuto il battesimo in Pavia (allora *Ticinum*) all'età di dieci anni, ancora giovane laico, per il suo zelo cattolico venne fustigato in pubblico, nel 356, per ordine del vescovo ariano della sua città natale di Sabaria, in

Ungheria. Giunto a Milano l'anno successivo, Martino fondò una comunità monastica ma venne scacciato dal vescovo ariano Aussenzio e fu costretto a riparare in Gallia. Per questa sua fede saldamente cattolica Martino venne chiamato da Sant'Ambrogio (il vescovo antiariano per eccellenza) il "malleus ereticorum", il "maglio contro gli eretici". Come è documentato nel grande mosaico del catino dell'abside della chiesa a lui dedicata in Milano, Ambrogio partecipò, in sogno, ai funerali del diletto vescovo francese, svoltisi a Tours.

I Longobardi tuttavia non rinunciarono - sino all'inizio dell'VIII secolo, quando cioè la conversione al cattolicesimo era ormai pressoché totale - alla loro supremazia sociale di popolo vincitore e dominatore, non identificabile tuttavia con una pretesa supremazia religiosa. Quando infatti una città o un borgo erano situati su territori scoscesi, sceglievano i siti più alti per l'edificazione delle loro chiese, riservando alle chiese cattoliche quelli più declivi (esempio tipico sono le due chiese di Portofino).

Non disponiamo di notizie storiche che possano documentare la fondazione, in epoca longobarda, della chiesa di San Martino nel borgo Maxentia. Il "Liber Notitiae Sanctorum Mediolani" di Goffredo da Bussero del XIII secolo è la prima fonte certa delle chiese esistenti nella pieve di Corbetta che comprendeva anche le sette chiese di Magenta, tra le quali quella dedicata a San Martino. Tuttavia essendo Maxentia in una posizione militarmente strategica - lungo la via consolare Milano-Aosta e a ridosso di un "porto natante" (un traghetto) che valicava il Ticino - non si può escludere che divenisse sede di una "arimannia" longobarda. Questi insediamenti di "uomini liberi e armati", venivano infatti dislocati dai conquistatori nei siti che meglio permettessero il controllo del territorio, preferibilmente ove preesisteva una civitas o un pagus o un vicus. Il territorio magentino era strategico anche dal punto di vista religioso, posto com'era al confine della diocesi di Milano (la città che aveva visto l'affermarsi del cattolicesimo per opera di Sant'Ambrogio) e di Pavia (la

capitale longobarda che mantenne, sino alla fine del VII secolo, una forte presenza ariana). Si può presumere allora che la comunità cattolica di Maxentia abbia eretto nel proprio vicus, divenuto arimannia, nelle vicinanze dell'area cimiteriale, una sua chiesa di culto e l'abbia dedicata a San Martino per voler sottolineare la sua scelta inequivocabile dell'ortodossia cristiana nicenea.

Non abbiamo notizia di una chiesa ariana nella nostra città, tuttavia nella frazione di Castellazzo de' Barzi, già frazione di Maxentia, esiste ancora una chiesetta dedicata a San Salvatore che viene fatta risalire all'età longobarda. Può essere questa una ri-dedicazione della chiesetta (dopo forse una

prima dedicazione a San Michele o a San Giorgio) coincisa con la conversione definitiva dei Longobardi alla fede cattolica?

**Antonio Parini**

### **Bibliografia**

*G. Barni: "I Longobardi in Italia", Istituto Geografico De Agostini, Novara 1974.*

*G.P. Bognetti: " S. Maria di Castelseprio e la storia religiosa dei Longobardi" in " S. Maria foris portas di Casteseprio", Treccani, Milano 1948.*

*N. Christie: "I Longobardi", traduzione di Bruno Rombi, ECIG - Edizioni Culturali Internazionali Genova, Genova 1997.*

*J. Huberrt: "L'Europa delle invasioni barbariche", Rizzoli Editore, Milano 1968.*

*P. Moneta: "Dalla Pieve al Decanato" in "L'arte del Sacro", Parrocchia S. Martino - Magenta 1990, pag. 75-91.*

*A. Paredi: "Sant'Ambrogio", Ed. Rizzoli, Milano 1985.*



## Luciano Prada, un amico

**E**ra, ed è ancora, la nostra, un'amicizia nata nel lavoro e nei sogni che ci legano nella quotidiana vita di comuni ideali. Maggiore di tre anni, Luciano era per me un Maestro che guardavo con ammirazione e invidia.

Lo voglio oggi ricordare ed essergli vicino come allora: ne sintetizzo, per ragioni di spazio, solo tre occasioni.

Ero io ad avere bisogno della sua sensibilità e fantasia.

E l'immaginazione che usò nel battezzare i più felici prodotti "di seduta" disegnati dai più grandi architetti, trovò esaltazione negli aggettivi che segnò con impressionante sequenza di originalità e concettuale coniazione.

Se a tutto ciò si unisce l'impressionante sequenza con la quale colorò i già coloratissimi e arditi soggetti di eccezionali progettisti, di epoche e provenienze diverse, ecco fiorire il capolavoro. E tutto divenne un "gioco"

che nessun altro ebbe più modo di creare.

Unitamente vorrei ricordare l'impressionante, indimenticabile carteggio di Gaetano Prevati con gli amministratori di Castano Primo<sup>1</sup> e la lacerante invocazione telegrafica: "*Miscade domani la cambiale ...*" e l'arte che lascia una scia amara nella disperata angoscia di sopravvivenza.

"E non avrei mai creduto che un lavoro condotto con amore d'artista mi fruttasse una simile



serie di umiliazioni...".

Vorrei, e finisco, ricordare lo splendido Luciano di "Caldarina e pan giald".

Inizia con una nota (pag.9), di Charles Augustin de Sainte-Beuve: *"Gli uomini fabbricano le città: Iddio la campagna"*.

E continua quando a pag. 12, nel paragrafo di chiusura della storia di un titolo dice "E soddisfano la parità conclamata dei generi: maschile il pane, femminile "lei" la caldarina.

Ma associati rappresentano un'altra cosa: il pane è la concretezza che deriva dal lavoro dell'uomo; la caldarina ne è quasi il premio quotidiano perché contiene, riproposti, l'omaggio, l'offerta, il rispetto, il dono, l'amore di una donna per il suo uomo".

**Damiano Magugliani**



*1* Scrive Luciano Prada su "Gaetano Previati a Castano Primo", nel carteggio fra il pittore e gli amministratori del borgo: "Previati doveva avere 36 anni, teneva i piedi o i pennelli al traguardo della maniera divisionista. Il buon fresco ordinato nel marzo 1883 ed eseguito nel 1888 in perfetto tempo, dopo due anni non è ancora pagato".

L'opera è stata esposta nel 2001 al Museo Diocesano di Milano, come assoluta novità. La Cà Verza di Corbetta, grazie a Luciano Prada, l'aveva esposta già nel 1985.

# BPA. SEMPRE PIÙ VICINA ALLE TUE ESIGENZE

CPA - Crediti Popoli Agrari s.r.l.



**BPA APRE TRE NUOVE DIPENDENZE:**

**MAGENTA  
GUDO VISCONTI  
ROZZANO**



GUDO VISCONTI Via V. Emanuele, 14 - MAGENTA Ag. di Città N. 1 Fr. Ponte Vecchio Via Isonzo 40-42  
ROZZANO Ag. di Città N. 1 Fr. Ponte Sesto Piazza Berlinguer 66

# Vigevano: festa del volontariato

**A**nche quest'anno è andata! Sole, folla, musica, bambini, giochi.

Il tutto nella insostituibile cornice di Piazza Ducale. L'allegria di sempre, l'amicizia di oggi, l'orgoglio della consapevolezza di essere un po' più uguali.

E per il secondo anno anche le scuole dell'obbligo cittadine hanno avuto il loro spazio: se gli altri gruppi fanno solidarietà gli studenti riflettono e raccontano. Aiutati dai loro insegnanti e con il contributo della Fondazione di Piacenza e Vigevano, riescono persino a raccogliere i lavori presentati in occasione della festa dello scorso anno - in un libro cui è allegato anche un CD-ROM. Produzioni pregevoli e di cospicuo spessore editoriale, affidate a tutti gli allievi della scuola dell'obbligo e a chiunque ne volesse una copia. Infatti, "IL GRANDE LIBRO DELLA SOLIDARIETA - storie scritte, disegnate, recitate e cantate" è, da oggi, patrimonio della città tutta.

Qualcuno obietterà che un opuscolo di quaranta pagine non può dirsi "grande"; ad un'obiezione di tal fatta si risponde affermando che il libro non è "grande" bensì "grandioso".

Il Sindaco, prof. Ambrogio Cotta Ramusino, nella presentazione, risponde alle potenziali persone malevoli o disinformate. E queste sono le sue personali parole: "L'ENTUSIASMO CON CUI VOI BAMBINI AVETE REALIZZATO I LAVORI DIMOSTRA QUANTO SIATE SENSIBILI A QUESTO SENTIMENTO E DISPONIBILI A FARLO VOSTRO, PER TRADURLO IN AZIONI QUOTIDIANE. INFATTI IL VOSTRO CUORE NON CONOSCE I LIMITI ED I PREGIUDIZI CHE, PURTROPPO, SPESSO HANNO GLI ADULTI. RINGRAZIO TUTTI COLORO, SOPRATTUTTO LE VOSTRE INSEGNANTI, CHE HANNO CONTRIBUITO ALLA REALIZZAZIONE DI QUESTA PUBBLICAZIONE CHE—NE SONO CERTO—STIMOLERA' IL

VOSTRO FUTURO IMPEGNO .”

A buon intenditor.....

Alcune poesie, naturalmente con un tema congruente alla manifestazione, erano date a “libero prelievo”. Questa che riproduciamo, è stata la più prelevata.

**AVEVO UNA SCATOLA DI... PAROLE**

*Avevo una scatola di parole  
brillanti, decise, vive.*

*Avevo una scatola di parole  
alcune calde, altre molto fredde  
alcune per accogliere, altre per  
allontanare.*

*Avevo la cattiveria, per i litigi feroci  
ma avevo la disponibilità a far subito  
pace.*

*Avevo l'istinto di comandare  
ma, se riflettevo, sapevo collaborare.*

*Avevo le parole per chiedere scusa,  
le frasi dolci per consolare,  
sapevo tacere per ascoltare.*

*Avevo sulla scatola di parole  
alcune calde, altre molto fredde  
che si mescolavano dentro di me.*

*Il continuo gioco sempre è  
cercare  
quel che mette d'accordo  
te e me*

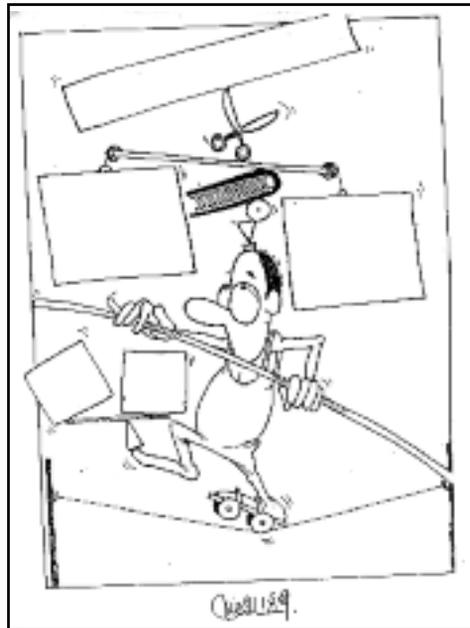
**BLA BLA**

Inoltre, un buontempone ha distribuito un domandone di tal fatta:

### L'ALTRUISMO È ... EQUILIBRISMO?

*Provati a scrivere cosa rende - a  
tuo parere- equilibrato l'altruismo.*

E questo è il disegno da “equilibrare”



Le risposte sono probabilmente state date; è certo che non sono pervenute.... Anche per questo, chi volesse cimentarsi nella risposta - anche fuori tempo massimo- sappia che la sede del COORDINAMENTO VOLONTARIATO è in Via Leonardo da Vinci, 15.

L. C.

# Dal Kitone all'orto didattico. Ovvero da Capo Nord alla Lomellina

**H**o letto ed apprezzato quanto è stato scritto sul numero scorso della rivista relativamente al seminario organizzato a Vigevano, in febbraio, dal titolo volutamente un po' enigmatico ma decisamente pertinente con l'argomentare dei vari relatori.

Non si è trattato di un un "seminario-fungo", né di un "usa e getta", neppure di un "mordi e fuggi".

Fuori di metafora:

## L'EVENTO

- non è nato in una notte in un anonimo sottobosco;
- non è destinato a passare senza lasciare traccia.

Per amor di chiarezza esplicito meglio: ci sono radici, c'è un futuro e si sta dipanando un presente.

Il seminario in questione è una

tappa di un progetto ambizioso iniziato lo scorso anno scolastico, proseguito quest'anno e destinato a concludersi il prossimo.

Già intuito: si tratta, proprio, di un'attività che ha interessato gli allievi di scuole cittadine.

Il punto di partenza è stato "COOPERARE A SCUOLA":

si è trattato di declinare il denominatore comune - la cooperazione - nei diversi contesti educativi e con modalità operative pertinenti ai livelli di scolarizzazione.

Lo schema indica i "nodi" della rete (questo termine non è usato a caso, infatti, si tratta di un "progetto di rete") e le loro connessioni.

L'articolazione è alquanto complessa e finirebbe con l'interessare solo gli addetti ai lavori.

Mi limito, quindi, a dare alcune



re perché si pensava che il nuovo mondo si potesse raggiungere attivando la modalità esperienziale della cooperazione: l'11 settembre 2001 l'ha confermato. Solo una riconversione del modello economico può salvaguardarci da altri fattacci: l'Europa ha il dovere morale di preparare la Pace agendo con Giustizia.

### COME?

Occorreva agire sulla testa e sul cuore. Parole insufficienti lette così! Aggiungere che si sono costituite cooperative scolastiche; che si è praticato l'apprendimento cooperativo e l'interscambio delle specifiche conoscenze connesse ai diversi curricula, permette di orientarsi un pochino meglio: almeno per quanto riguarda la testa

"ben piena". Se poi ci facciamo prendere la mano dalle citazioni, anche il cuore si riscalda e si procede verso la testa "ben fatta".

Ed allora andiam citando:

*"ALCUNI MOVIMENTI HANNO UN ELEVATO SCOPO SOCIALE, ALTRI INVECE, UN FINE ECONOMICO, SOLTANTO LE COOPERATIVE LI HANNO ENTRAMBI"*

A. Marshall

*"COLLABORAZIONE CON GLI ALTRI. INTUITO, ESPERIENZA,*

pennellate espositive.

Chi fosse incuriosito o volesse cimentarsi - per suoi motivi - in un approfondimento, trova il "malloppazzo" del progetto in redazione. Veniamo al "nocciolo duro" rispondendo ad alcune domande che vengono spontanee e che risultano pertinenti: perché?, come?, chi ha finanziato?.

### PERCHE?

Erano i giorni della caduta delle torri, il progetto era già in cantie-

*TENACIA. SAPERE QUANDO GUIDARE E QUANDO SEGUIRE*"

Aforisma cinese

*"OGNI VITA REALE E' INCONTRO"* M. Buber

QUESTIONI DI VIL DENARO....

Il "primo tempo" è stato reso possibile dall'accesso a finanziamenti comunali e da contribuzioni Coop.

Quest'anno si è lavorato con finanziamenti Coop e con l'intervento della Fondazione di Piacenza e Vigevano.

Il prossimo anno si andrà a questuare.....

Va comunque detto che ci sono modi di lavorare che non sono compresi in busta paga e che ho avuto la fortuna di collaborare con persone motivate e, se sono qua a scrivervi sopra lo devo all'impegno gratuito di molti colleghi dispersi in tutte le scuole cittadine.

Come ogni cosa ben fatta, anche questo percorso di scoperta della cooperazione è culminato in un convegno molto interessante .

E poi, cioè l'anno successivo (vale a dire quest'anno scolastico) su suggerimento delle allieve delle superiori si è usciti dal microcosmo aula e, naturalmente, si sono incontrati gli "altri".

Si è voluto incontrare gli "altri che

più altri non si può":

- i carcerati

- gli extracomunitari

- i bambini piccoli.

Queste tre "categorie" di persone sono potenzialmente universi alternativi, rispetto alla quotidiana normalità.

E vanno avvicinati con approccio mentale antropologico.

E adesso si arriva al seminario: aperta la porta e fatti due passi si incontrano gli altri, fatti altri tre passi si è già.... ma dove si è mai?

Si è in mezzo al cemento!

Il seminario sarà il punto di partenza per parlare d'ambiente, per incontrare l'albero, cioè la natura e riscoprirlo in una visione che non sia più antropocentrica.

Gentile ed encomiabile lettore, sarai informato sugli sviluppi prossimi venturi.

Mi è venuta voglia di andarmi a risentire alcune canzoni di Giorgio il Grande e di Adriano il Molleggiato. Chi veleggia sugli anta sa quali canzoni questi due simpaticoni hanno dedicato al problema ambientale.

Buon riascolto a tutti!

**Luigi Chiesa**



CITTÀ DI VIGEVANO  
SERVIZIO POLITICHE GIOVANILI  
PROGETTO INTRECCIO  
LEGGE 285/97



INTRECCIO

SABATO  
25 MAGGIO 2002  
ORE 8.30



DARE VOCE AI GIOVANI

1° CONVEGNO

AULA CONSILIARE  
PALAZZO MUNICIPALE  
C.SO VITTORIO EMANUELE II, 25  
VIGEVANO

*Se qualcuno volesse mandare in redazione un elenco di canzoni che trattano del problema ambientale, potremmo organizzare una serata d'ascolto e di*

*commento. Si potrebbe anche prendere in considerazione la fruibilità complessiva del progetto in un altro ambito scolastico.*

Tutta  
la nostra energia  
per darvi  
tutta l'energia  
di cui  
avete bisogno.

**GESTIONE RISORSE ENERGETICHE**

- Erogazione Gas Metano
- Distribuzione Acqua
- Reperimento e sfruttamento nuove risorse idriche
- Gestione fognature
- Gestione calore
- Teleriscaldamento

**SERVIZIO IGIENE AMBIENTALE**

- Raccolta e smaltimento rifiuti (RSU)
- Pulizia strade e aree urbane
- Raccolta differenziata

**SVILUPPO NUOVE RISORSE ENERGETICHE**

- Recupero energetico da biomasse



# **i QUADERNI DEL TICINO**

Redazione e  
Amministrazione  
20013 Magenta  
Via C. Colombo 4  
Tel. 02/9792234



**Euro 5,00**